Anno LII - N. 510

corunum informazioni

PROVINCIA ITALIANA SETTENTRIONALE SACERDOTI DEL S. CUORE DI GESÙ

«Sì come una giornata

bene spesa

dà lieto dormire,

così una vita

bene usata

dà lieto morire». L. Da Vinci 1507

(testo: da *Trattato della Pittura* - Leonardo da Vinci; immagine: Autoritratto, ~1510-1515, sanguigna, Torino, *Biblioteca Reale*, *inv. no. 15571*)

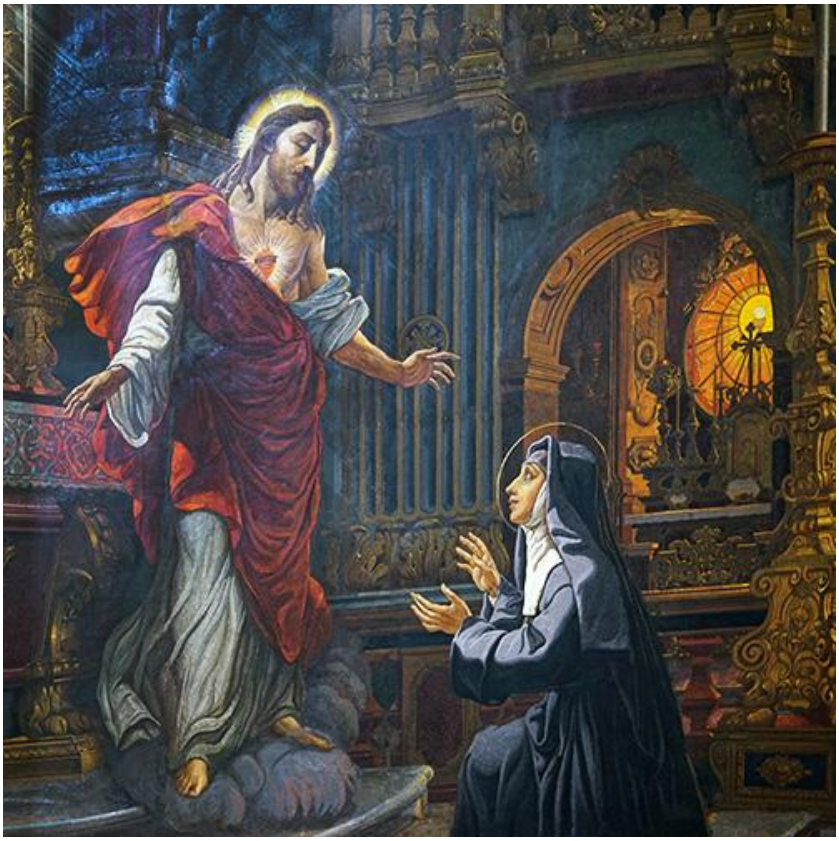
GIUGNO 2019

SOMMARIO

Seconda pagina L'altare del Sacro Cuore a San Pietro..... p. 02
Lettera del Superiore provinciale ..... p. 03
Letto per voi "*Christus vivit*" ..... p. 04
Pubblicazioni dehoniane La Dévotion au S. Cœur ..... p. 06
Info ITS Echi dell'Assemblea delle comunità ..... p. 11
Info SCI Lascia il Vescovo dehoniano della Finlandia ..... p. 28
Info ITS Un nuovo libro di p. Giuseppe Moretti……..... ..p. 29
Ultima pagina *Convegno di Camaldoli 2019*..... p. 30

Via Sante Vincenzi 45 40138 - Bologna — e-mail: segretario@dehoniani.it — sito internet: www.dehoniani.it

P. Dehon e l'altare del Sacro Cuore a San Pietro



«Il 25 aprile 1918 p. Dehon ebbe una udienza da Papa Benedetto XV, amico del Fondatore già prima della sua elezione come pontefice. In quell' occasione p. Dehon suggerisce al Papa di istallare un altare del Sacro Cuore a San Pietro, questo sarebbe il segno che anche il Vaticano è consacrato al Sacro Cuore.

Il Santo Padre «ha apprezzato il progetto» (NQT 42/62). P. Dehon suggerisce un mosaico con l'apparizione del Sacro Cuore a Margherita Maria Alacoque, qualche tempo dopo padre Dehon scrive: «*I giornali annunciano che il Santo Padre fa preparare un altare del Sacro Cuore a San Pietro. La mia supplica è stata accolta. Deo gratias!*» (NQT 42/77).

Il Conte Carlo Muccioli fece una prima tela. Esposta in loco fu trovata difettosa. Ne fece una seconda che la *Fabbrica di San Pietro* (Economato) il 26 Ottobre 1920 pagò (50.000 Lire). La tela fu poi tagliato in 45 pezzi per essere trasformata in mosaico. Il mosaico venne a costare 500.000 Lire, pagati dalla *Fabbrica di San Pietro* (cf. i documenti nell'Archivio Generale, Inv. Nr. 879.06-08).

Il 29 aprile 1921 iniziarono i lavori per la realizzazione del mosaico, terminarono il 15 agosto 1925, quasi contemporaneamente alla morte di Dehon.

P. Dehon non ha potuto vedere l'opera che lui stesso aveva suggerito e con la quale in un certo modo ha lasciato tracce fino ad oggi nella Basilica di San Pietro a Roma». (*CSD),*

PASSAGGIO DI PROVINCIA

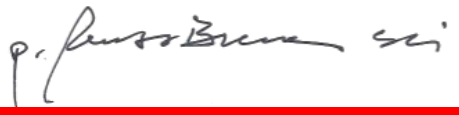
►**Prot. N. 0172/2019:** Il Superiore Generale SCI ha autorizzato il passaggio di ***p. Giovanni Battista Rossi*** (1933) dalla Provincia Argentina alla Provincia Italiana Settentrionale.

►**Prot. N. A034/2019:** Il Superiore Provinciale ITS ha *ascritto alla comunità di Villazzano TN] ***p. Giovanni Battista Rossi***, autorizzandolo a risiedere a Soraga, presso Associazione mariana "Regina dell'Amore". ►Mail p.juanb@yahoo.com.ar

Bologna 1 giugno 2019

Carissimi confratelli,

anche se il clima di questi tempi ci confonde, stiamo entrando nell'estate. Il mese di giugno ci stimola a una sintonia profonda col Cuore di Gesù, matrice della nostra identità di Sacerdoti del s. Cuore di Gesù.
Abbiamo tanto da ringraziare il Signore per questa vocazione!
Anzitutto, perché Dio ci ama così come siamo e ci ha chiamati ad annunciare e condividere il suo amore. Poi, per aver ricevuto — grazie al fondatore, ai nostri formatori e professori — una spiritualità di alto spessore cristologico ed ecclesiologico, che ci permette di contemplare il disegno misericordioso di Dio e di accogliere, come centro della nostra vita, lo Spirito Santo, che ci rende liberi di amare come ama Dio. Dobbiamo riconoscere che, in ognuno di noi e nelle nostre comunità, c'è ancora tanto margine di crescita per entrare in quella libertà con cui Gesù ama e vive perché venga il Regno di Dio.
Personalmente, quando mi metto di fronte al Cuore di Gesù, mi chiedo: dov'è il mio cuore? Quali sono le priorità che mi guidano? Come si declina nel quotidiano la mia capacità di amare? In base a quali criteri? E questi criteri hanno qualcosa a che fare con Gesù, con il suo Vangelo?
Non so che effetto facciano a voi queste domande. Le mie risposte mi fanno consapevole non solo della mia fragilità e volubilità, ma anche del modo superficiale con cui intendo *la libertà* e *l'amore*. Sono convinto che tutti noi siamo affascinati dalla libertà con cui Gesù si relaziona con le persone, di come riusciva a esprimere l'amore misericordioso di Dio senza mai scendere a compromessi per un proprio tornaconto. Noi, di fatto, ci accorgiamo che sovente la libertà la intendiamo come un modo per "smarcarci" dall'altro, per mantenere le distanze perché, prima o poi, lo percepiamo ingombrante e, perciò, non lo lasciamo entrare nella nostra vita.
E allora mi chiedo: come possiamo aiutare gli altri nel ministero pastorale — soprattutto chi vive il matrimonio e la famiglia — se noi, per primi, non abbiamo messo bene a fuoco l'amore di Gesù e non investiamo le nostre energie migliori per amarci a vicenda, accogliendoci come siamo, secondo il suo Cuore? Chissà che mariti saremmo stati se non riusciamo a giocarci in un serio interesse e amore reciproco…
E lo stesso possiamo dire del nostro modo di intendere e vivere *la fedeltà* — a Dio, al vangelo, al fratello, alla comunità, al carisma… — di cui quasi sempre pensiamo e parliamo ponendo l'accento sull'aspetto temporale (essere fedeli nel tempo) senza tenere in conto che è *la qualità* e *la profondità* del nostro rapporto con Dio e della nostra volontà di amare che dà speranza di poter reggere nel tempo agli impegni presi. La fedeltà è accettare il rischio di una vita donata, e l'amore di Gesù lo rivela in tutta la sua serietà.
Fratelli, *siamo chiamati a vivere con cuore aperto*! Ciò significa fare i conti con l'intimità e la vulnerabilità mia e dell'altro. Ci vuole tempo, coraggio e volontà ferma per stare in relazione, specialmente quando l'altro mi conosce e percepisce chi sono realmente. Ma la vita è così! E l'essere cristiani ci dà la forza che sgorga dalla certezza di essere amati incondizionatamente. È questo che esprime la mia/nostra vita comunitaria?
Nel nostro incontro del 15 maggio — c'è ampia e puntuale relazione in questo CUI — è emerso in tutti i gruppi il bisogno di "essere testimoni del Vangelo". È bene che ci diciamo che, per esserlo davvero, bisogna *essere veri*, cioè riconoscere *come viviamo realmente il Vangelo*, avere *il coraggio di dircelo* e di *attuare quanto è necessario per crescere/convertirci*. In questo senso, il «Consiglio di Famiglia» deve diventare il luogo in cui si vive anche *un serio esame di coscienza comunitario*, dove tutti ci si dispone a favorire il bene di ciascuno e della comunità, lasciandoci toccare, criticare, aiutare, amare… Crescere nella fraternità e migliorare la vita comunitaria sono il primo passo del rinnovamento che vogliamo realizzare come Provincia: senza questo mancano i presupposti per qualunque altro progetto apostolico.
Perciò, anche i momenti di incontro provinciale non possiamo disertarli come se riguardassero qualcun altro. Lo ricordo soprattutto ai confratelli al di sotto dei 70 anni, che il 15 maggio erano *assolutamente* invitati a partecipare. Ho molta stima per il lavoro di tutti, ma esiste anche il cammino della nostra realtà provinciale, senza la quale non ci sarebbe tale ministero personale!
Cari confratelli, lasciamoci toccare e trasformare dalla grazia della nostra vocazione. Contemplando il Cuore di Cristo, andiamo all'essenziale e lasciamoci conquistare dal suo amore, che è la realtà più urgente per la vita nostra e quella di tutta l'umanità.
A tutti voi un caro saluto e un augurio di buon lavoro per tutte le vostre attività estive.



Porre fine a ogni forma di abuso[1]

«95. Negli ultimi tempi ci è stato chiesto con forza di ascoltare il grido delle vittime dei vari tipi di abusi commessi da alcuni vescovi, sacerdoti, religiosi e laici. Questi peccati provocano nelle vittime «sofferenze che possono durare tutta la vita e a cui nessun pentimento può porre rimedio. Tale fenomeno è diffuso nella società, tocca anche la Chiesa e rappresenta un serio ostacolo alla sua missione». [49]
96. È vero che «*la piaga degli abusi sessuali su minori è un fenomeno storicamente diffuso purtroppo in tutte le culture e le società*», soprattutto all'interno delle famiglie stesse e in diverse istituzioni, la cui estensione è venuta in evidenza in particolare «grazie al cambiamento della sensibilità dell'opinione pubblica». Tuttavia, «l'universalità di tale piaga, mentre conferma la sua gravità nelle nostre società, non diminuisce la sua mostruosità all'interno della Chiesa» e «*nella rabbia, giustificata, della gente, la Chiesa vede il riflesso dell'ira di Dio, tradito e schiaffeggiato*». [50]
97. «Il Sinodo ribadisce il fermo impegno per l'adozione di rigorose misure di prevenzione che ne impediscano il ripetersi, a partire dalla selezione e dalla formazione di coloro a cui saranno affidati compiti di responsabilità ed educativi». [51]Allo stesso tempo, non deve più essere abbandonata la decisione di applicare «azioni e sanzioni così necessarie». [52] E tutto questo con la grazia di Cristo. Non si può più tornare indietro.
98. «Esistono diversi tipi di abuso: di potere, economici, di coscienza, sessuali. Si rende evidente il compito di sradicare le forme di esercizio dell'autorità su cui essi si innestano e di contrastare la mancanza di responsabilità e trasparenza con cui molti casi sono stati gestiti. Il desiderio di dominio, la mancanza di dialogo e di trasparenza, le forme di doppia vita, il vuoto spirituale, nonché le fragilità psicologiche sono il terreno su cui prospera la corruzione». [53] Il clericalismo è una tentazione permanente dei sacerdoti, che interpretano «*il ministero ricevuto come un potere da esercitare piuttosto che come un servizio gratuito e generoso da offrire; e ciò conduce a ritenere di appartenere a un gruppo che possiede tutte le risposte e non ha più bisogno di ascoltare e di imparare nulla*». [54]Indubbiamente, il clericalismo espone le persone consacrate al rischio di perdere il rispetto per il valore sacro e inalienabile di ogni persona e della sua libertà.

99. Insieme ai Padri sinodali, voglio esprimere con affetto e riconoscenza la mia «*gratitudine verso coloro che hanno il coraggio di denunciare il male subìto: aiutano la Chiesa a prendere coscienza di quanto avvenuto e della necessità di reagire con decisione*». [55] Tuttavia, merita una riconoscenza speciale anche «*l'impegno sincero di innumerevoli laiche e laici, sacerdoti, consacrati, consacrate e vescovi che ogni giorno si spendono con onestà e dedizione al servizio dei giovani. La loro opera è una foresta che cresce senza fare rumore. Anche molti tra i giovani presenti al Sinodo hanno manifestato gratitudine per coloro da cui sono stati accompagnati e ribadito il grande bisogno di figure di riferimento*». [56]
100. Grazie a Dio, i sacerdoti che si sono macchiati di questi orribili crimini non sono la maggioranza, che invece è costituita da chi porta avanti un ministero fedele e generoso. Ai giovani chiedo di lasciarsi stimolare da questa maggioranza. In ogni caso, se vedete un sacerdote a rischio, perché ha perso la gioia del suo ministero, perché cerca compensazioni affettive o ha imboccato la strada sbagliata, abbiate il coraggio di ricordargli il suo impegno verso Dio e verso il suo popolo, annunciategli voi stessi il Vangelo e incoraggiatelo a rimanere sulla strada giusta. Così facendo, offrirete un aiuto inestimabile su un aspetto fondamentale: la prevenzione che permette di evitare il ripetersi di queste atrocità. Questa nuvola nera diventa anche una sfida per i giovani che amano Gesù Cristo e la sua Chiesa, perché possono contribuire molto a guarire questa ferita se mettono in gioco la loro capacità di rinnovare, rivendicare, esigere coerenza e testimonianza, di tornare a sognare e a reinventare.
101. Questo non è l'unico peccato dei membri della Chiesa, la cui storia presenta molte ombre. I nostri peccati sono davanti agli occhi di tutti; si riflettono senza pietà nelle rughe del volto millenario della nostra Madre e Maestra. Perché essa cammina da duemila anni, condividendo «*le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini*». [57]E cammina così com'è, senza ricorrere ad alcuna chirurgia estetica. Non ha paura di mostrare i peccati dei suoi membri, che talvolta alcuni di loro cercano di nascondere, davanti alla luce ardente della Parola del Vangelo che pulisce e purifica. E non cessa di ripetere ogni giorno, con vergogna: «*Pietà di me, o Dio, nel tuo amore; […] il mio peccato mi sta sempre dinanzi*» (Sal 51,3.5). Ricordiamoci però che non si abbandona la Madre quando è ferita, al contrario, la si accompagna affinché tragga da sé tutta la sua forza e la sua capacità di cominciare sempre di nuovo.
102. Nel pieno di questa tragedia che, giustamente, ci ferisce l'anima, «*il Signore Gesù, che mai abbandona la sua Chiesa, le offre la forza e gli strumenti per un nuovo cammino*». [58] Così, questo momento oscuro, «*con il prezioso aiuto dei giovani, può essere davvero un'opportunità per una riforma di portata epocale*»,[59] per aprirsi a una nuova Pentecoste e iniziare una fase di purificazione e di cambiamento che conferisca alla Chiesa una rinnovata giovinezza. Ma i giovani potranno aiutare molto di più se di cuore si sentono parte del «*santo e paziente Popolo fedele di*

[1] Esortazione Apostolica Post-Sinodale ***Christus Vivit*** del Santo Padre Francesco ai Giovani e a tutto il Popolo di Dio, Capitolo 3°, nn. 95-109.

Dio, sostenuto e vivificato dallo Spirito Santo», perché «*sarà proprio questo santo Popolo di Dio a liberarci dalla piaga del clericalismo, che è il terreno fertile per tutti questi abomini*». [60]

C'è una via d'uscita

103. In questo capitolo mi sono soffermato a guardare la realtà dei giovani nel mondo di oggi. Alcuni altri aspetti compariranno nei capitoli successivi. Come ho già detto, non pretendo di essere esaustivo con questa analisi. Esorto le comunità a realizzare con rispetto e serietà un esame della propria realtà giovanile più vicina, per poter discernere i percorsi pastorali più adeguati. Non voglio però concludere questo capitolo senza rivolgere alcune parole ad ognuno di voi.

104. Ti ricordo la buona notizia che ci è stata donata il mattino della Risurrezione: che in tutte le situazioni buie e dolorose di cui parliamo c'è una via d'uscita. Ad esempio, è vero che il mondo digitale può esporti al rischio di chiuderti in te stesso, dell'isolamento o del piacere vuoto. Ma non dimenticare che ci sono giovani che anche in questi ambiti sono creativi e a volte geniali. È il caso del giovane Venerabile Carlo Acutis.

105. Egli sapeva molto bene che questi meccanismi della comunicazione, della pubblicità e delle reti sociali possono essere utilizzati per farci diventare soggetti addormentati, dipendenti dal consumo e dalle novità che possiamo comprare, ossessionati dal tempo libero, chiusi nella negatività. Lui però ha saputo usare le nuove tecniche di comunicazione per trasmettere il Vangelo, per comunicare valori e bellezza.

106. Non è caduto nella trappola. Vedeva che molti giovani, pur sembrando diversi, in realtà finiscono per essere uguali agli altri, correndo dietro a ciò che i potenti impongono loro attraverso i meccanismi del consumo e dello stordimento. In tal modo, non lasciano sbocciare i doni che il Signore ha dato loro, non offrono a questo mondo quelle capacità così personali e uniche che Dio ha seminato in ognuno. Così, diceva Carlo, succede che "*tutti nascono come originali, ma molti muoiono come fotocopie*". Non lasciare che ti succeda questo.

107. Non lasciare che ti rubino la speranza e la gioia, che ti narcotizzino per usarti come schiavo dei loro interessi. Osa essere di più, perché il tuo essere è più importante di ogni altra cosa. Non hai bisogno di possedere o di apparire. Puoi arrivare ad essere ciò che Dio, il tuo Creatore, sa che tu sei, se riconosci che sei chiamato a molto. Invoca lo Spirito Santo e cammina con fiducia verso la grande meta: la santità. In questo modo non sarai una fotocopia, sarai pienamente te stesso.

108. Per questo hai bisogno di riconoscere una cosa fondamentale: essere giovani non significa solo cercare piaceri passeggeri e successi superficiali. Affinché la giovinezza realizzi la sua finalità nel percorso della tua vita, dev'essere un tempo di donazione generosa, di offerta sincera, di sacrifici che costano ma ci rendono fecondi.
È come diceva un grande poeta:

«Se per recuperare ciò che ho recuperato / ho dovuto perdere prima ciò che ho perso,/ se per ottenere ciò che ho ottenuto/ ho dovuto sopportare ciò che ho sopportato,/ se per essere adesso innamorato/ ho dovuto essere ferito,/ ritengo giusto aver sofferto ciò che ho sofferto,/ ritengo giusto aver pianto ciò che ho pianto./
Perché dopotutto ho constatato/ che non si gode bene del goduto/ se non dopo averlo patito./ Perché dopotutto ho capito/ che ciò che l'albero ha di fiorito/ vive di ciò che ha di sotterrato». [61]

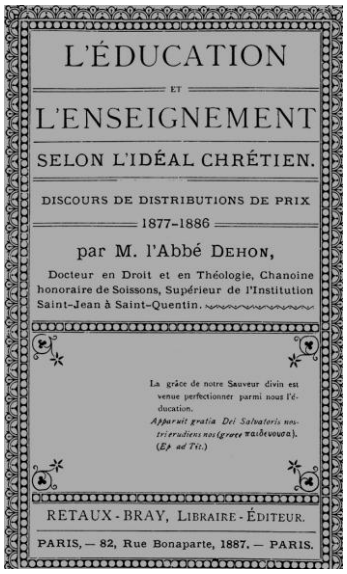
109. Se sei giovane di età, ma ti senti debole, stanco o deluso, chiedi a Gesù di rinnovarti. Con Lui non viene meno la speranza. Lo stesso puoi fare se ti senti immerso nei vizi, nelle cattive abitudini, nell'egoismo o nella comodità morbosa. Gesù, pieno di vita, vuole aiutarti perché valga la pena essere giovane. Così non priverai il mondo di quel contributo che solo tu puoi dare, essendo unico e irripetibile come sei.

110. Voglio anche ricordarti, però, che «*è molto difficile lottare contro la propria concupiscenza e contro le insidie e tentazioni del demonio e del mondo egoista se siamo isolati. È tale il bombardamento che ci seduce che, se siamo troppo soli, facilmente perdiamo il senso della realtà, la chiarezza interiore, e soccombiamo*».[62] Questo vale soprattutto per i giovani, perché insieme voi avete una forza ammirevole. Quando vi entusiasmate per una vita comunitaria, siete capaci di grandi sacrifici per gli altri e per la comunità. L'isolamento, al contrario, vi indebolisce e vi espone ai peggiori mali del nostro tempo».

Note. [49] Ibid., 29.; [50] Discorso al termine dell'Incontro su "La protezione dei minori nella Chiesa" (24 febbraio 2019): L'Osservatore Romano, 25-26 febbraio 2019, 10.; [51] DF 29.- [52] Lettera al Popolo di Dio (20 agosto 2018), 2: L'Osservatore Romano, 20-21 agosto 2018, 7. - [53] DF 30. - [54] Discorso alla I Congregazione generale della XV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi (3 ottobre 2018): L'Osservatore Romano, 5 ottobre 2018, 8. - [55] DF 31. - [56] Ibid. - [57] Conc. Ecum. Vat. II, Cost. past. Gaudium et spes, 1. - [58] DF 31. - [59] Ibid., 31. - [60] Discorso al termine dell'Incontro su "La protezione dei minori nella Chiesa" (24 febbraio 2019): L'Osservatore Romano, 25-26 febbraio 2019, 11. - [61] Francisco Luis Bernárdez, "Soneto", in *Cielo de tierra*, Buenos Aires, 1937. - [62] Esort. ap. *Gaudete et exsultate* (19 marzo 2018), 140.

Affidiamo i Confratelli defunti di altre Province alla misericordia del Padre

Il giorno 17 maggio 2019 a Jaraguá do Sul SC, Brasile, il Signore ha chiamato nella sua casa **P. Otto Seidel**, della Provincia Brasiliana Meridionale (BRM), nato: 12.03.1934, prima professione: 02.20.1955; ordinazione:03.07. 1960


L'ÉDUCATION
ET
L'ENSEIGNEMENT
SELON L'IDÉAL CHRÉTIEN.
DISCOURS DE DISTRIBUTIONS DE PRIX
1877-1886
par M. l'Abbé DEHON,
Docteur en Droit et en Théologie, Chanoine honoraire de Soissons, Supérieur de l'Institution Saint-Jean à Saint-Quentin.
La grâce de notre Sauveur divin est venue perfectionner parmi nous l'éducation.
Apparuit gratia Dei Salvatoris nostri eruditiens nos (grece παιδευουσα).
(*Ep. ad Tit.*)
RETAUX-BRAY, LIBRAIRE-ÉDITEUR.
PARIS, — 82, Rue Bonaparte, 1887. — PARIS.

Dehon «pedagogo» di tutto rispetto: *Huitième discours* La dévotion au Sacré Cœur[59]

Avevamo anticipato a suo tempo[2] che l'*Huitième discours La dévotion au Sacré Cœur*, sarebbe stato l'ultimo non solo della raccolta di Dehon, ma anche di queste sintesi, finalizzate a suscitare, almeno in quanti leggono il francese, la voglia di prendere in mano i testi originali del Fondatore su questi temi "pedagogici", in questo caso soprattutto spirituali e devozionali.
Lo faremo, anche in questa occasione, più diffusamente, tenendo gli stessi criteri delle altre presentazioni. La parte iniziale (*Le Sacré Coeur est le don de notre tempe*) è una traduzione senza pretese, abbiamo invece sintetizzato le parti di carattere più "locale", cioè la seconda (*Le Sacré Coeur, grâce de la France*) e la terza (*Le Sacré Coeur, grâce de ce diocèse*).

«*Ignis autem in altari semper ardebit, quem nutriet sacerdos subjiciens ligna*» (Lv 6,12). Le feu brûlera toujours sur l'autel et le prêtre l'alimentera.
Innegabilmente coraggioso questo attacco del Nostro, per introdurre un tema diverso dal solito e a lui molto caro. È un ricordo dell'antica legge, oggi si direbbe *icona*, quella che Dehon mette all'inizio del suo ottavo discorso per fissare l'immaginazione del suo uditorio. Tutti i riti del tempio erano figurativi e simbolici e questo del fuoco sacro domandato da Dio a Mosè lo era in particolare.
Ora questo fuoco materiale non importava a Dio più del sangue delle vittime, quello che gli importava era il culto perpetuo d'amore che quel fuoco rappresentava e che doveva alzarsi dalla terra al cielo già sotto l'Antica legge e deve più ancora farlo sotto la Nuova legge del Vangelo.
Non ci sono dubbi sull'interpretazione del simbolo, gli interpreti sacri sono unanimi. Ogni culto reso a Dio dalla terra ha il suo culmine in Nostro Signore, che è il pontefice per eccellenza e insieme l'altare principale e la vittima perfetta.
Il fuoco sacro del tempio rappresentava principalmente il culto di amore reso da Nostro Signore al Padre suo, il fuoco sacro del Cuore di Gesù, ma rappresentava anche l'amore e l'immolazione dei nostri cuori, il culto d'amore della nuova legge in cui Dio vuole essere adorato in spirito e verità. Questo fuoco spirituale dell'amore e dell'immolazione che deve ardere senza interruzione sull'altare dei nostri cuori deve essere mantenuto dal sacerdozio della nuova legge, ma questo sacerdozio ha per capo nostro Signore stesso. Chi dirà lo zelo del Sommo Pontefice per il mantenimento di questo fuoco che si irradia da suo proprio cuore?
Ha trovato quasi spento questo fuoco della carità che il Padre suo aveva acceso attraverso il beneficio della creazione e tutti gli interventi dell'Antica legge. Questo fuoco, come quello del tempio ai tempi della schiavitù, era mutato in un'acqua fangosa per la corruzione dei nostri cuori, Egli lo ha riattizzato mediante il dono di se steso, le grazie indicibili dell'incarnazione, della redenzione e dell'eucaristia
Ha lasciato ai continuatori del suo sacerdozio, ai pontefici e ai preti della sua santa Chiesa dei mezzi ordinari di alimentare questo fuoco, la Grazia, i Sacramenti, la Parola divina. Quando ciò è necessario, interviene con qualche mezzo straordinario specialmente suscitando, sia attraverso l'azione dello Spirito Santo, sia per mezzo di fatti provvidenziali, sia mediante una manifestazione miracolosa, qualche devozione potente che smuove, vince e attira i cuori.
È ciò che ha fatto in questi ultimi secoli mediante la devozione al Sacro Cuore, e io non ho altro scopo, fratelli miei che di ricordarvi in questo discorso come la devozione al Sacro Cuore è il dono del nostro tempo, dono prezioso, al quale non possiamo restare indifferenti. Vi ricorderò, in secondo luogo, come essa sia specialmente il dono della Francia. Infine mi sforzerò di provare che questa devozione preziosa non è solamente un bisogno speciale, ma che essa è anche un dono del tutto particolare di questa bella diocesi di Soissons et Laôn, e di questa cara città di Saint-Quentin, dono che ci impone dei doveri nel tempo stesso in cui ci offre delle speranze.

1. Il Sacro Cuore di Gesù è il dono del nostro tempo. Consideriamo, fratelli miei, l'azione del Pontefice divino nella Chiesa. È molteplice e varia, sempre feconda, instancabile. Dire ciò che ha fatto da diciotto secoli per conservare il fuoco sacro dell'amore divino sulla terra sarebbe senza limiti. Il suo intervento è quotidiano, non sonnecchia mai, veglia, agisce. Ha degli ausiliari, la sua santa Madre, gli angeli e i santi del cielo e della terra. Ma in questa molteplice azione c'è un'armonia nascosta, un ordine divino, una unità misteriosa nella verità,

[2] Cfr. CUI 505, p. 20.

un'attualità soprannaturale. Il Pontefice divino dà a ogni periodo della vita della Chiesa una grazia dominante che si manifesta mediante una devozione principale, accade così che distribuisca, secondo il suo divino beneplacito, nei secoli, le diverse grazie che ci ha meritato e preparato. Cerchiamo, fratelli miei, di comprendere questa sublime azione del Cristo.
Interroghiamo le grandi tradizioni della pietà della Chiesa. Quale è stata dapprima l'attrazione vincitrice delle anime nel primo periodo che va dai tempi apostolici alla pace della Chiesa? Sotto quale aspetto Nostro Signore si presentava alle anime per farle sue? Quale grazia speciale dava loro all'inizio? Interroghiamo la storia, i monumenti. Non trovo in questo periodo che una devozione vivente, che un aspetto saliente della vita mistica di Nostro Signore. Se seguo le tracce della vita cristiana nelle catacombe e nei mille ricordi dei musei cristiani di Roma, sono colpito da un fatto che è manifesto, eclatante: la devozione dominante nei primi secoli era quella del Buon Pastore. È sotto questo aspetto che Nostro Signore seduceva le anime. Il pensiero che toccava i cuori, era quello del Dio venuto sulla terra per cercare le sue pecorelle smarrite e per fare dei due popoli, giudeo e gentile, un solo ovile sotto la guida del Pastore divino.

Questo simbolo è per i fedeli del tempo memoriale dell'incarnazione. È sotto questa graziosa figura che gli Apostoli hanno presentato il Salvatore: «*Nunc conversi estis ad pastorem animarum vestrarum*» (I Pt 2,25). È così che il Cristo stesso si era presentato loro: «Ho ancora, aveva detto ai discepoli, pecore che non sono di questo gregge; occorre che esse entrino nell'ovile» (cfr. Gv 10,16).
Il fatto è generale e incontestabile. La figura del Buon Pastore è il soggetto favorito dell'arte e del simbolismo cristiano dei primi secoli. Compare al posto d'onore sui muri e le volte delle cappelle cristiane nelle catacombe. Non si può visitare una parte delle catacombe, o sfogliare alcune collezioni di disegni preso i monumenti cristiani primitivi senza incontrarlo continuamente. Sappiamo da Tertulliano che essa era spesso incisa sui calici. La troviamo affrescata nelle camere sepolcrali, disegnata grossolanamente sui *loculi*, scolpita in maniera più artistica sulle fiancate dei sarcofagi. In oro era tracciata sul fondo di coppe di vetro, stampata sull'argilla delle lampade, incisa sugli anelli, cesellata sulle medaglie, rappresentata, in una parola, su ogni specie di monumento appartenente alla prima età cristiana.
Le medaglie di devozione dei primi cristiani non riportano che la figura del Buon Pastore, e su una decina di monumenti che ci restano della statuaria cristiana dei primi quattro secoli, otto riproducono lo stesso simbolo. Non v'è più alcuno spazio al dubbio: era la devozione, era la grazia dei primi secoli. Questa immagina presentava vari aspetti. Spesso il Buon Pastore è rappresentato solo o in mezzo alle pecore; talvolta è circondato dagli apostoli, dietro ai quali si accalcano le pecore. Ora è in mezzo al gregge, ora accarezza una pecora isolata; più spesso porta sulle sue spalle la pecorella ritrovata, che rappresenta il popolo gentile. Ha diversi attributi, il vincastro, il vaso del latte; le sue pecore sono variamente atteggiate: lo guardano, ascoltano il pastore, accolgono il suo insegnamento rappresentato da una pioggia che feconda, in mezzo a ruscelli abbondanti. Quale pellegrino può rammentare a se stesso senza una pia emozione le soavi pitture del cimitero di Callisto e della cripta di Lucina?
Il senso di questo simbolo non lascia dubbi, Il Figlio di Dio, facendosi uomo e capo della Chiesa, ha preso personalmente il ruolo di pastore delle anime, nel quale sarà assistito dai suoi apostoli
Lasciando il suo trono celeste, egli è disceso nel deserto di questo mondo per cercarvi i figli perduti del genere umano. È la devozione della riconoscenza per il Dio incarnato.

Nostro Signore si manifestava sotto questo simbolo così dolce e incoraggiante per i primi cristiani che dovevano soffrire tanto dalle persecuzioni, e la forza misteriosa di questa immagine rapiva il cuore dei cristiani e provocava il loro amore e la loro devozione, che non avevano altro limite che la morte. Ma dopo la pace della Chiesa, d'improvviso cambia la corrente della grazia.
Nostro Signore inalbera un altro simbolo. Non più la dolce immagine del Pastore, ma la croce. La sua intenzione è chiara; alza lo stendardo reale da oriente a occidente, fa brillare il *labarum* sulle rive del Tevere, e ha fatto sortire da terra, a Gerusalemme, il legno miracoloso della croce. Il flusso è creato, l'arte lo rivela
La croce non è quasi comparsa nelle catacombe, non la si vedrà che sui pavimenti dei santuari, di cui segna il piano, fino ai mosaici delle absidi, su tutti gli altari, gli indumenti sacri, le corone dei re, alle porte delle città, agli incroci delle strade, sulle monete e le bandiere. Sarà dappertutto, fino al giorno in cui interessando il mondo cristiano tutto intero, re e popoli, preti e guerrieri, essa segnerà tutti del suo segno sacro, darà loro il suo nome facendone dei crociati e li condurrà alla conquista della roccia in cui essa è stata pianta.
La croce era il bisogno di questo periodo. La società cristiana di Roma sarebbe divenuta insipida nella pace senza le grandi lezioni della croce. I popoli barbari non sarebbero stati abbastanza fortemente presi dalla memoria dell'incarnazione, se il dramma del calvario non fosse stato loro rimesso sotto gli occhi ogni giorno

Appena però la devozione alla croce ha raggiunto il suo apogeo, san Luigi fa della Sainte-Chapelle il reliquario della vera croce e se ne distribuiscono piccole parti che ricevono alcune chiese privilegiate come questa basilica, ecco un'altra devozione sorge per regnare padrona per diversi secoli, La devozione alla croce resterà, come la devozione al Buon Pastore è rimasta, ma un'altra avrà il primo posto e appassionerà più fortemente i cuori, è la devozione all'Eucaristia.
Ovvero, esse sono sempre esistite tutte e tre a un qualche grado, ma hanno avuto di volta in volta, secondo l'economia divina, una potenza principale di seduzione sui cuori.
Nostro Signore ha parlato a un'umile vergine, santa Giuliana. Il Papa Urbano IV risponde al desiderio divino, istituisce la festa del Santo Sacramento. Nostro Signore voleva donare questo nuovo nutrimento al focolare d'amore dei cuori cristiani. «Non solamente sono venuto sulla terra, diceva loro, come un pastore in mezzo al suo gregge; non solamente ho dato la vita per quelli che amavo, ma ancora ho voluto restare con voi per essere la vostra vittima quotidiana, il vostro compagno e il vostro pane di vita».
I popoli rispondono a questa nuova manifestazione d'amore del divino Pontefice, offrono all'ostia divina tutti i capolavori dell'arte, e in particolare questi templi che non sembrano essere della terra, tanto sono belli, queste splendide chiese del dodicesimo, tredicesimo, quattordicesimo secolo.
Poteva esserci un palazzo troppo magnifico per il Dio d'amore presente tra noi? Era ancora il bisogno di questi tempi, ricchi, amanti, artistici, mistici.
Questa devozione influì su tutta la vita della Chiesa, ben più di quanto noi non riusciamo a spiegare. Guadagnò tutti i cuori, inclinò tutta la natura davanti al Dio d'amore trionfante. Uscì dai suoi templi come per percorrere la terra presa di Lui. Ha conquistato tutto. Che trionfo! I suoi pontefici e i suoi preti avanzano coperti di seta e d'oro, calpestano tappeti e fiori. Le città sono parate di tutte le loro ricchezze in suo onore. Bandiere e statue dei santi lo precedono. Non sono più che troni, altari e archi di trionfo. Tutto quanto la terra ha di bello è là, l'arte, i fiori, i profumi, l'armonia, i bambini, le vergini, i preti, il popolo e i grandi, i magistrati, i guerrieri e i re.

C'è ancora spazio per un'altra devozione che possa aspirare più alto?
Si ce n'è una che riassumerà tutte le altre che richiamerà insieme tutto l'amore, del Verbo incarnato, del Redentore e dell'eucaristia. Nostro Signore la rivela ancora a una vergine claustrale, è la devozione del suo Cuore adorabile. Lo ha detto: «È l'ultimo sforzo del suo amore per gli uomini». Il suo scopo è di richiamare senza sosta il suo amore immenso per provocare il nostro. Questo amore divino è l'oggetto stesso di questa devozione con il cuore di carne che ne è il focolare. Il simbolo o l'immagine del Sacro Cuore è il mezzo adatto di richiamarci questo amore infinito, che si è manifestato soprattutto mediante i grandi misteri dell'incarnazione, della redenzione e dell'eucaristia.
La pratica di questa salutare devozione riassume tutto quanto vi è di più generoso nella nostra santa religione è l'amore riconoscente e fedele verso nostro Signore, è la compassione e la riparazione per le offese che riceve, è lo zelo della sua gloria, è l'abbandono senza riserva alla sua volontà.
I frutti che Nostro Signore le ha promesso sono meravigliosi: è per i peccatori un oceano di misericordia; per le anime tiepide una sorgente di fervore; per le anime pie progressi rapidi nella perfezione; una benedizione per le case e le famiglie in cui l'immagine sarà onorata; la cessazione dei flagelli pubblici e, per quelli che propagheranno questa devozione, la promessa che il loro nome sarà inciso nel suo divin cuore.
Questa devozione si alzava come un sole d'estate pronto a fecondare la terra e a maturare i suoi frutti. È così che Nostro Signore la annunciava e la beata Margherita Maria la faceva conoscere. Ben presto essa appassionò le anime generose, più tardi divenne popolare. Il movimento è ingrandito, nulla potrebbe fermarlo. È come il lievito della parabola. Ben presto il Sacro Cuore sarà dappertutto Ogni cristiano dirà di lui quello che san Bernardo diceva del nome di Gesù: «Tutto è per me insipido se non vi trovo il Sacro Cuore di Gesù».
Vogliamo vedere il Cuore di Gesù ovunque. I santi hanno la loro caratteristica determinata dalla tradizione e dai tratti salienti della loro vita. Nostro Signore ha scelto la sua, è il suo sacro Cuore. Noi vogliamo vederlo riprodotto dappertutto. Tutte le anime sono affascinate dalla sua influenza vittoriosa. Nostro Signore lo ha detto a Margerita Maria: «*Il mio Cuore regnerà malgrado i suoi nemici*».
Egli estende ogni giorno il suo regno; Roma, Vienna, Parigi hanno la loro chiesa votiva del Sacro Cuore. Tutte le chiese della terra stanno per essere conquistate da questo segno sacro. L'arte è al suo servizio. Ha ricevuto le più belle testimonianze dell'eloquenza. Vuole ancora conquistare i popoli e i loro capi, li avrà. Già abbiamo visto uno dei popoli dell'America Latina, umile davanti a Dio quanto fiero della sua libertà, consacrarsi a questa devozione sublime. Esso regna più di quanto non potrebbe apparire nel mondo delle anime. Tutte le opere nuove di preghiera, riparazione e carità nel nostro tempo, sono sbocciate sotto i raggi di questo sole d'amore. Le opere antiche ne sono rivivificate. La preghiera e la riparazione è la vittoria su Dio stesso; la carità è la vittoria sulle anime.
Il Sacro Cuore conduce la Chiesa a un trionfo più grande di quello che ha coronato i periodi votati alle altre grandi devozioni, nel IV, nel XV e nel XVII secolo. Lo spero, e mi sembra che la Chiesa stessa abbia questa fiducia che si manifesta tramite gli sforzi costanti che essa fa per rispondere ai desideri del Sacro Cuore di Gesù.

Non abbiamo visto, in questi ultimi anni, la beatificazione di Margherita Maria da parte di Pio IX, l'estensione a tutta la Chiesa della festa del Sacro Cuore, la consacrazione al Sacro Cuore proposta a tutti i fedeli da Pio IX, la devozione di Leone XIII al Sacro Cuore, e l'erezione a Roma di una Chiesa votiva?
La Chiesa farà di più. Non tocca a noi prevedere ciò che farà, ma essa trarrà le ultime conseguenze di questa parola così nota di Pio IX: «*La Chiesa e la società non hanno speranza che nel Cuore di Gesù; è lui che guarirà tutti i nostri mali. Predicate dappertutto questa devozione, essa deve essere la salvezza del mondo*»; e di queste parole di Leone XIII: «*Desideriamo con tutto l'ardore della nostra anima che la devo zione al Sacro Cuore di Gesù si propaghi e si espanda su tutta la terra, Nutriamo la dolce e ferma speranza che grandi beni non mancheranno di venire da questo divin Cuore, ed essi saranno il rimedio efficace dei mali che affliggono il mondo*» (Ai delegati della lega del Sacro Cuore, Annali di san Paolo)
Queste parole sono per noi presagio di nuovi atti e di nuovi incoraggiamenti. Già il Sovrano Pontefice Pio IX, sollecitato da milioni di firme presentate dai vescovi al Concilio e in seguito rinnovate propose nel 1875 un consacrazione universale che si fece in tutte le parrocchie del mondo, con quale entusiasmo voi ve ne ricordate. – Queste umili sollecitazioni chiedevano di più. Chiedevano la consacrazione ufficiale della Chiesa al divin Cuore e l'elevazione della sua festa al rito più alto. Conserviamo la speranza di vedere questa grazia novella. Occorre che questo secolo possa essere in modo speciale benedetto da Dio e divenga il secolo del Sacro Cuore».

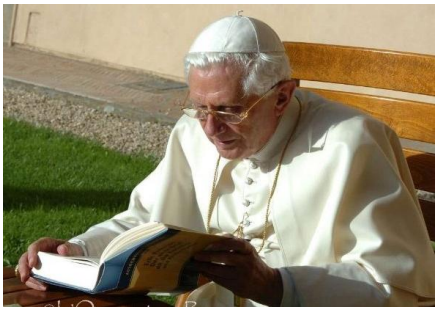
2. Il Sacro Cuore, grazia della Francia. Dono del nostro tempo, il Sacro Cuore è per Dehon specialmente dono alla Francia. Questa parte del discorso si riassume in questo asserto, comprensibile in un francese, accompagnato da una patriottica proclamazione dell'amore di predilezione (*pouvons le dire sans orgueil*) di cui il proprio paese è oggetto, dal richiamo della condizione di «*cette nation privilégiée*» che la Chiesa chiama «*sa fille aînée*», anche se per ingratitudine ha meritato di perdere questi titoli se non fosse per la salvezza che viene dalla «miséricorde du Cœur de *Jésus*».
Il discorso di Dehon si sofferma su ciò che è stato nella storia preludio dei benefici che il Signore ha riservato alla Francia che, non dimentichiamolo, è anche «*le royaume de Marie*». Nel cuore della Francia il Signore ha rivelato a un'umile claustrale questa mirabile devozione che tutte le chiese francesi hanno accolto e che è diventata universale come provano a Paray le bandiere nazionali di tutti i paesi. Nostro Signore ha detto di volere con la Francia una unione particolare con il suo Cuore, un'alleanza singolare , una consacrazione speciale, un santuario specifico.
La rivisitazione della storia a partire dal 1675, data della «*grande révélation de Paray*» passa per la richiesta della consacrazione del paese, nel 1720 liberazione di Marsiglia dalla peste. Poi un lungo elenco: nel 1765 (richiesta alla Santa Sede della regina Marie Leczinska di una festa del Sacro Cuore per le diocesi di Francia ed erezione di un altare da parte del Delfino nella cappella di Versailles); nel 1792 Luigi XVI consacra da prigioniero la Francia al Sacro Cuore, mentre gli eroi della Vandea portano quel simbolo come insegna; nel 1834 nasce il mese del Sacro Cuore e nel 1848 richiesta alla nazione amata in merito al Sacro Cuore; nel 1856 i vescovi francesi, in occasione del battesimo di un principe, chiedono alla Santa Sede l'estensione a tutto il mondo della festa del Sacro Cuore; nel 1869, durante il Concilio l'episcopato francese promuove la richiesta di consacrazione della Chiesa intera e l'elevazione della festa al più alto rango senza ottenere nulla. «*À l'heure de nos épreuves nationales, toute la France catholique se tourne avec un élan nouveau vers le Cœur de Jésus. Ses demandes à la France et ses promesses de bénédiction reviennent à la pensée de tous. La consécration nationale, l'étendard, l'église votive, on eût voulu tout offrir à la fois au Sacré Cœur pour attirer sa miséricorde. On vit un bataillon d'élite arborer l'étendard sacré, faire des prodiges de valeur et donner un des plus beaux exemples du courage et de l'honneur français. C'était au premier vendredi de décembre 1870 qu'il accomplissait à Patay*[3] *son plus glorieux fait d'armes. La pensée du Vœu national fermentait partout. Elle prit sa forme définitive après la paix, et fut bénie par Pie IX le 26 avril 1871*».
Dehon ricorda l'apertura ai pellegrini nel 1873 (*année du Sacré Cœur*) del monastero di Paray con altre celebrazioni, la consacrazione della Francia, e avvenimenti tra cui la decisione dell'arcivescovo di Parigi di guidare l'opera *du Vœu national*, coinvolgendo l'episcopato intero nella costruzione della *Basilica di Montmartre* e, dopo il 1870, la consacrazione delle diocesi che ancora non lo avevano fatto.
L'aggiunta di un commento non guasta : «*Je crois être vraiment patriote en désirant que la France, ma patrie, qui doit être religieuse, comme tout peuple doive l'être, au jugement même des philosophes, se consacre, quelle que soit la forme de son gouvernement, au Cœur de son Dieu pour obtenir sa miséricorde et sa bénédiction. Il faut que la France soit bénie dans le Sacré Cœur*».

[3] La battaglia di Patay (18 giugno 1429) fu una delle maggiori battaglie della *Guerra dei cent'anni*, combattuta tra francesi ed inglesi nella parte centro-settentrionale della Francia. Si trattò di una vittoria decisiva per la compagine francese e diede una svolta alla guerra. Attribuita a Giovanna d'Arco, che si trovava nell'avanguardia insieme alla compagnia di La Hire, la battaglia terminò prima che il grosso delle forze francesi arrivasse sul luogo.

3. Il Sacro Cuore, grazia di questa diocesi. Dal particolare nazionale a quello diocesano, la terza parte del sermone muove dalla rimemorazione della consacrazione delle diocesi, dunque anche di Soissons et Laon, diocesi di Dehon e dei suoi ascoltatori. Traccia il riassunto della sua storia, dice dell'evangelizzazione opera degli inviati dei santi Pietro, Sixte et Sinice, dei suoi grandi martiri del IV secolo (Quentin, Crépin et Crepinien), ricorda che Soissons fu la capitale di Clodoveo e Clotilde e in seguito una delle capitali di Carlomagno.
Le due sedi, Soissons et Laon, hanno una serie di santi vescovi e hanno avuto una parte importante nell'epoca benedettina e poi nei secoli dal XII al XIV quando la diocesi divenne una delle più belle di Francia «*et par conséquent un des plus beaux du monde*». Sono i secoli in cui sorsero le cattedrali di Soissons et Laon, le collegiate di Saint-Quentin e altre, le grandi abbazie cistercensi i cui resti o il cui essere parla oggi di tempi meravigliosi.
Dehon elenca le certose, il centro dell'origine dei Trinitari, le case di canonici regolari, premostratensi, ordini mendicanti, i collegi di Laon, Soissons, Saint-Quentin e altri, poi «*les Hôtels-Dieu et les maladreries*[4]». Ciò che resta, parla di un'epoca feconda e passata in cui i figli dei nobili affollavano conventi, monasteri, abbazie e in tante magnifiche chiese si offriva a Dio un culto maestoso, mentre nobiltà e borghesia concorrevano alle fondazioni religiose. A mutare le cose sopraggiunse la *Guerra dei Cento* anni, poi quelle di religione che «*ruinèrent tout matériellement et moralement dans la région*» tra il XIV e il XVII secolo. Vi fu certo una risurrezione «*les cloîtres se reformèrent et se relevèrent de leurs ruines*», ma di nuovo nel XVIII secolo corruzione ed empietà, le rovine della Rivoluzione e il raffreddamento dei cuori opera del giansenismo.
Ora la "bella diocesi" si riprende e avverrà più ancora grazie al Sacro Cuore che ne ha già dato segni con pastori a lui devoti, che Dehon elenca ricordando l'attuale «*…et vous, Monseigneur, vous venez d'obtenir du Saint-Siège l'élévation de la fête du Sacré Cœur au rite double de deuxième classe pour votre diocèse, et nous savons combien cette dévotion vous est chère*».
Nel Sacro Cuore Dehon vede l'aiuto per la diocesi, la sua devozione a Saint-Quentin è diffusa e anima la città grazie anche all'opera di Monsieur l'archiprêtre. La città poi possiede uno dei più bei monumenti che l'arte abbia prodotto a onore del Sacro Cuore. Elenca consuetudini, riti, confraternite che nella diocesi sono sorte a seguito di questa devozione del Sacro Cuore, la cui immagine auspica si diffonda nelle case, perché quel giorno «*la France aura reconquis les faveurs divines. Elle entraînera l'Europe et le monde entier dans cette voie de salut…. Elle est une nation essentiellement apostolique : elle a été trop longtemps, par quelques-uns du moins de ses enfants égarés, l'apôtre de la Révolution, il faut qu'elle soit maintenant l'apôtre de la réparation par le Sacré Cœur !*».Cita allora l'immagine ben richiamata dalla dedica della basilica nazionale, la Francia in ginocchio, penitente e votata al Sacro Cuore « *Sacratissimo Cordi Jesu Gallia pœnitens et devota* » e da questo verrà il suo motto e la sua dedicazione impegnativa come quello antico degli antenati« *Pour Dieu et la Patrie :* 'Pro Deo et Patria' », « *Pour le Sacré Cœur et la France !* ». ***

*****

Elementi per ripensare la devozione al Sacro Cuore: *devozione - sacrificio - offrire le pene quotidiane - compassione*



«Vorrei aggiungere ancora una piccola annotazione non del tutto irrilevante per le vicende di ogni giorno. Faceva parte di una forma di devozione, oggi forse meno praticata, ma non molto tempo fa ancora assai diffusa, il pensiero di poter "offrire" le piccole fatiche del quotidiano, che ci colpiscono sempre di nuovo come punzecchiature più o meno fastidiose, conferendo così ad esse un senso. In questa devozione c'erano senz'altro cose esagerate e forse anche malsane, ma bisogna domandarsi se non vi era contenuto in qualche modo qualcosa di essenziale che potrebbe essere di aiuto.
Che cosa vuol dire "offrire"? Queste persone erano convinte di poter inserire nel grande com-patire di Cristo le loro piccole fatiche, che entravano così a far parte in qualche modo del tesoro di compassione di cui il genere umano ha bisogno. In questa maniera anche le piccole seccature del quotidiano potrebbero acquistare un senso e contribuire all'economia del bene, dell'amore tra gli uomini. Forse dovremmo davvero chiederci se una tale cosa non possa ridiventare una prospettiva sensata anche per noi». (*Benedetto XVI, Spe Salvi, 40*).

[4] Lebbrosari.

Echi dell'Assemblea

Maggio invernale

«*El temp e i siori i fa quel che i vol lori*» («Il tempo e i signori fanno quello che vogliono loro»).
Proprio nel mezzo di un maggio inaspettatamente invernale, il giorno 15, abbiamo tenuto la seconda Assemblea dei superiori di questo 2019.
Domandandoci quale sia la società e la cultura nelle quali siamo chiamati a dare espressione al nostro carisma, sembrava di dover stilare un bollettino meteo di queste giornate insistentemente piovose e fredde.
Con una sostanziale differenza: al meteo si risponde soltanto proteggendosi, in difesa. Alle perturbazioni culturali si può rispondere prendendo l'iniziativa. Il primo invito rivoltoci da p. Enzo, provinciale, è stato proprio quello a non rassegnarsi, non consegnarsi alla deriva. Provo a raggruppare l'"allerta meteo" secondo alcune antinomie.
Rassegnazione vs. creatività. Siamo sempre meno, sempre più prossimi alla "quota 100" (facciamo pure 120) che ci darebbe diritto al ritiro; abbiamo sperimentato numerose stagioni pastorali (comprese quelle delle primavere fredde) e la tentazione di concludere giornata con l'evangelica constatazione siamo servi inutili si fa incombente.

Ci siamo detti che la nostra risposta alla durezza dei tempi non è la rassegnazione, ma la creatività. Il tempo fa quel che vuole, i tempi non sono ineluttabili. La riduzione delle risorse e l'accrescersi delle domande ci stimola anziché deprimerci. Attenti anche a quella tentazione vestita di virtù che è la "rassegnazione obbediente", «quando lentamente l'"eseguire" prevale sull'"assumere personalmente"», diceva il p. provinciale.
Individualismo vs. personalismo. L'individualismo combinato con una secolarizzazione avanzata ha portato al depotenziamento delle relazioni, quelle con gli altri esseri umani fino a quelle con Dio. L'annuncio evangelico, combinato con la spiritualità del Cuore, non svaluta l'individuo ma lo esalta come persona. Non ci salva da soli: perché non se ne hanno le forze e perché la salvezza radicale è salvezza dalla solitudine nella comunione.
Frammentazione vs. comunione. La società è vissuta come un arcipelago, un insieme di isole a diversi livelli: età, etnia, classe sociale.... C'è chi alimenta la divisione e la frammentazione armata in faziosità e chi si propone per costruire ponti di comunione. Non si nega l'esperienza della frammentazione né si svaluta la particolarità di ogni singola isola, ma si opera per ramificare buone relazioni. Il progetto è la comunione.
Società liquida vs. spiritualità solida. Le isole individuali sono immerse sospese in un mare senza terraferma. Mancano riferimenti stabili e tanto più mancano riferimenti condivisi; di quelli assoluti non ne parliamo. Un certo senso di angoscia è comprensibilmente diffuso. Quello che a noi si chiede è la capacità di sostanziare una spiritualità, cioè una progettualità vivibile e capace di motivare: dare ragioni per vivere e orizzonti verso i quali trovare motivo per incamminarsi. La spiritualità genuina è fatta di terra e di carne. Fondazione nel Signore Gesù, testimonianza genuina della vita vissuta, collocazione dentro la Chiesa. Feconde le indicazioni di *Evangelii gaudium*, della quale potremmo divenire gli apostoli come lo fu p. Dehon per la *Rerum novarum*.
Ostilità vs. ospitalità. Sono crescenti le spinte a rapporti competitivi e ostili, che caricano di ansia le relazioni. Si vanno legittimando pulsioni che tendono ad escludere e creano nemici dove c'è semplicemente povera gente. Magari in nome di un'identità cristiana minacciata. Offrire ospitalità è la nostra risposta. Ospitalità effettiva in comunità che vivono una fraternità genuina e una disposizione accogliente verso le persone, per accompagnare senza giudizio di merito le storie. In questa direzione, assume una significativa valenza politica operare in ambito culturale. Prendersi cura degli ultimi può essere frustrante se non si ha premura anche per i penultimi – che son o i più – o i primi, cioè quelli che esercitano una leadership nella società civile.
Fake news vs. SettimanaNews. Quanto detto sopra trova espressione concreta nell'opera di informazione pulita, volta a fornire strumenti di comprensione e discernimento. Va in questa direzione l'ipotesi prospettata di assumere come Provincia il servizio di informazione offerto da *SettimanaNews*, che affianca con modalità "leggere" e adeguate al web il corposo servizio già offerto dal Centro editoriale dehoniano.

Marcello Matté

Bologna — 15 maggio 2019

Carissimi confratelli,

benvenuti! Un grazie sincero a tutti voi, riuniti in questa *Assemblea provinciale*, primo incontro formale di quelli previsti in preparazione al prossimo Capitolo provinciale. La vostra presenza è un bel gesto di responsabilità ed esprime un desiderio di vivere appieno la nostra vocazione, un segno di speranza alla quale vogliamo stare sempre aperti, nonostante i nostri limiti e … le rughe.

Introduco questa giornata di lavoro entrando in *medias res*.

La nostra condizione, come dehoniani della provincia ITS, la conosciamo bene. Nel marzo dello scorso anno, p. Oliviero ci ha consegnato una relazione più che dettagliata sulla condizione in cui ci troviamo, entrando in particolari specifici che sono a nostra disposizione e ai quali sarà bene riandare regolarmente se vogliamo fare discernimento a partire da situazioni e numeri concreti e non solo in base a sensazioni o emozioni.

In quella occasione, p. Oliviero ci ricordava che il prossimo futuro — cioè adesso! — sarebbe stato *un tempo di necessaria programmazione*, viste le esperienze di confronto e discernimento degli anni passati e le condizioni in cui attualmente ci troviamo. Se è vero che *i numeri non sono tutto*, è anche vero che *sono qualcosa* da cui non possiamo tranquillamente prescindere, se non vogliamo ridurci a fare dei voli pindarici o semplici esercizi di fantasia.

Volendo dare *un interrogativo di fondo al nostro discernimento*, a partire dalle realtà emerse anche dall'incontro dei superiori del gennaio scorso, domanderei:

che cosa vogliamo?

vogliamo tirare i remi in barca, lasciandoci portare dalla corrente degli eventi, dalla semplice gestione dell'esistente, senza farci troppe domande, (finché morte non ci colga) …

oppure

vogliamo decidere che vita vivere, come giocarci nella complessità del mondo attuale, cercando e trovando un modo per esprimere il carisma ricevuto?

So che può sembrare una domanda retorica, ma la risposta non è scontata, né dovuta.

Nessuno può obbligarci a metterci in questione. Nessuno, se non *la nostra coscienza* di uomini che hanno scelto liberamente di seguire Cristo nella forma della vita consacrata, riconoscendosi nel carisma di p. Dehon.

Il punto non sta tanto nel chiederci: «*come vogliamo essere identificati in Italia oggi?* », perché questo interrogativo ci vede ancora oggetto di uno sguardo e una valutazione altrui, cosa importante, ma non decisiva. È più opportuno che ci chiediamo: «*chi siamo e come vogliamo/ possiamo rispondere noi dehoniani, oggi, alle attuali urgenze sociali ed ecclesiali?* », perché questo interrogativo ci chiede di essere protagonisti di una lettura della realtà e del nostro carisma oggi.

La nostra storia ci trova inseriti in *un cammino di grazia* che ha visto momenti di grande cambiamento culturale ed ecclesiale nel corso degli anni, così come di esperienza comunitaria e pastorale, dove la nostra umanità – con tutti i suoi pregi e limiti – si rivela come il crogiuolo che rende possibile o meno l'oggi di Dio per tutti i suoi figli. Non possiamo nasconderci un sano orgoglio per essere stati, nel tempo, veicolo di grazia e stimolo di crescita nel tessuto della Chiesa e della società. Nel dopo concilio, in particolare, siamo stati capaci di leggere i segni dei tempi, le urgenze ecclesiali e dare risposte significative, intuire e favorire percorsi di crescita cristiana.

Oggi, l'obiettivo del nostro discernimento è altrettanto impegnativo: *pensare il nostro carisma per oggi* e *i modi di testimonianza e presenza pastorale più adatti* per attuarlo per il bene della Chiesa e della società in cui siamo inseriti. Con un necessario chiarimento: *il nostro incontrarci deve essere un atto di vita e non un esercizio di sopravvivenza!*

Abbiamo realizzato – come dicevo – cose straordinarie e meritevoli, rispondendo alle sollecitazioni dello Spirito e della storia. Ma, col tempo, ci siamo lentamente adagiati sugli allori! Non per malizia o per calcolo, ma è quanto accade quando lentamente prevale l'«eseguire» sull'«assumere personalmente». Anche per noi, come per tanti, «*il problema non sempre è l'eccesso di attività, ma soprattutto le attività vissute male, senza le motivazioni adeguate, senza una spiritualità che permei l'azione e la renda desiderabile*» (*EG* 82): per papa Francesco questa è *accidia pastorale*.

Vale la pena ricordarci, allora, che siamo chiamati a *suscitare servizio servendo*. Un concetto che papa Francesco esprime bene, in *Evangelii Gaudium*, con l'espressione «*avviare processi* » e non solo «*occupare spazi* » (223). Siamo chiamati a *evangelizzare*, cioè, a suscitare passione, creare mentalità evangelica, corresponsabilizzare, generare forme nuove di ministero negli ambiti in cui ci troviamo a servire, nello spirito del *servizio alla persona* e del "*Sint unum* ".

Siamo chiamati a crescere noi, in primo luogo, e poi a formare cristiani autentici e responsabili, protagonisti di una Chiesa futura in cui noi non ci saremo più. La libertà di servire gratuitamente, in uno «*stato permanente di missione* » (*EG* 25) è una condizione indispensabile perché si creino anche le condizioni di eventuali vocazioni future.

Abbiamo bisogno di praticare un *realismo creativo,* che ci chiede di non perdere il senso di chi siamo, quanti siamo, quante forze abbiamo, ma chiede pure di non pensarci solo in base a un criterio quantitativo. Realismo chiede, soprattutto, di non lasciarsi andare alla rassegnazione, al disfattismo, all'"ognuno per sé"!

Come scrivevo nella lettera di convocazione, il 13 gennaio sono emersi dai gruppi quattro punti di chiara convergenza. Dobbiamo riconoscere che – pur nella loro positività – abbiamo espresso ancora desideri, intenzioni e prospettive che rimangono da realizzare! Forse lo faremo anche in questa occasione – chi lo sa? –, ma oggi proviamo a pensare a *come vogliamo vivere* i punti emersi in gennaio, *per quali destinatari* ci vogliamo impegnare a fare questo. Proviamo, insomma, a fare un po' di chiarezza circa il *senso* e le *forme* …

Le tre domande proposte per il nostro incontro, e per i CdF comunitari, sono strettamente legate tra loro: 1) in base a quel che ci sembra che la cultura attuale ci chieda, 2) percepiamo la maggior o minore adeguatezza delle nostre comunità e strutture e, perciò, 3) proviamo a intravedere nuovi orizzonti per il futuro nei quali investire la nostra vita.

I contributi emersi dai CdF delle comunità – che vanno consegnati al segretario provinciale – potranno essere un utile punto di partenza della condivisione e del discernimento di questa giornata.

Strutture di partecipazione

È prevedibile, in un futuro molto prossimo, che la nostra Provincia – cioè noi! – non saremo più tanto numerosi da richiedere le stesse strutture di partecipazione che hanno segnato la nostra storia provinciale. Forse è il caso di entrare, fin d'ora, in una dinamica che ci vedrà partecipare a *incontri assembleari trimestrali* dove si condividono il discernimento delle singole comunità e si prendono le opportune decisioni per proseguire insieme il cammino … Tutto questo, ovviamente, dopo aver deciso insieme chi/che cosa vogliamo essere come dehoniani presenti nella Chiesa e nella società italiana.

Questo incontrarci regolarmente ogni tre mesi, implicitamente, diventerebbe uno strumento – non l'unico – di concreta *formazione permanente* !

Un rapporto nuovo con i laici

Ci troviamo immersi in un processo di continua mutazione culturale dalle caratteristiche del tutto nuove, difficilmente interpretabili e non facili da gestire. A volte, si ha la sensazione che dietro un'apparente novità evolutiva si celi, di fatto, una concreta involuzione.

Se è vero che ci troviamo in una «società liquida», dove tutto è continuamente messo e rimesso in discussione e nulla sembra avere garanzia di durata, noi dovremmo essere capaci di porci in *un atteggiamento di positivo coinvolgimento con questa cultura*, per comprenderne il linguaggio e la simbolica tipici di questa temperie culturale e potremmo divenire, poi, un provvidenziale "filtro depuratore" di quanto non promette vita autentica secondo Dio. Una *incarnazione* di questo tipo non si improvvisa: richiede attenzione e dedizione rispettosi, come primo passo, per conoscere/studiare/offrire alternative evangeliche presentate in modo comprensibile e appetibile alle nuove generazioni.

Come ci insegna una sana antropologia, entrare in relazione è decisione che comporta il *lasciarsi toccare dalla realtà dell'altro*, diversa dalla mia, e *lasciarsi mettere in questione*. Questa disponibilità a mettersi in gioco non è facile e, d'altra parte, non possiamo presumere che sia sempre l'altro a doversi adeguare a noi! La nostra vita comunitaria, da questo punto di vista, rivela parecchi punti deboli e molti margini di crescita doverosa… Il carisma non è contaminato né annacquato dalla condivisione con gli altri, compresi i laici! Se abbiamo questo timore, allora facciamoci delle domande. Forse vuol dire che questo benedetto carisma non l'abbiamo fatto nostro quanto crediamo e non lo sentiamo come fondamento della nostra identità e libertà …

New mission? Come ultima annotazione, o forse come provocazione – concedetemelo – mi viene da dire: se p. Dehon è stato, a cavallo del XIX° e XX° secolo, «*l'apostolo della Rerum Novarum* » e della dottrina sociale della Chiesa, non potremmo essere/diventare anche noi, all'inizio di questo terzo millennio, gli "apostoli" della *Evangelii Gaudium*. L'esortazione apostolica di papa Francesco è una miniera di ricchezze a livello antropologico, teologico, ecclesiale, sociale che, oltretutto, sono state fino ad oggi attenzioni al centro del nostro impegno culturale. Questi nostri tempi non potrebbero vederci impegnati a divulgare e animare la realtà ecclesiale attraverso la ricchezza di tutte le implicazioni contenute in EG?

SettimanaNews.it Vorrei, ora, presentare a tutti voi una proposta circa una nuova realtà che ci riguarda.

All'interno della realtà del CED, ancora molto complessa e fragile, registriamo un elemento positivo, costituito dal blog di informazione *SettimanaNews.it,* giunto al suo quarto anno di attività. Negli scorsi anni abbiamo chiuso, in successione, alcune riviste del CED: da *Evangelizzare* a *Rivista di teologia morale*, da *Il Regno* a *Settimana*.

Settimana ha chiuso il suo servizio nel dicembre del 2015 e a febbraio 2016 si è avviato il sito *Settimana-News.it*, che ha portato *online* lo stesso ambito di interessi e la tradizionale professionalità della precedente esperienza cartacea. Oggi essa è una realtà bella e apprezzata.

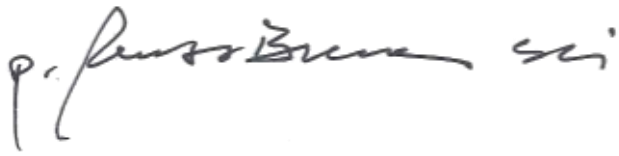
Ora, *SettimanaNews.it* non fa parte del CED, poiché è nato come un *blog* personale (Lorenzo Prezzi), a cui dedicano tempo ed energie più di un confratello e tanti collaboratori esterni. Il passaggio che oggi si percepisce come possibile e auspicabile – che vi propongo – è di intestare alla Provincia la responsabilità diretta dell'iniziativa. Una decisione che è stata discussa e condivisa dalla redazione di *SettimanaNews.it*, dalla direzione del CED, dal consiglio provinciale e da alcuni fra i collaboratori più assidui.

Specifico alcune ragioni a sostegno dell'operazione:

- Quando si è chiusa *Settimana* ha chiuso anche la redazione. Alcune persone sono state ricuperate in *SettimanaNews.it* che, ad oggi, consta quindi di un direttore, che guida anche *Testimoni* (Prezzi), e di pochi altri confratelli che vi lavorano in forma stabile o occasionale (Bernardoni, Matté, Scapin, Rossi). La totale gratuità delle collaborazioni ha avviato nuove firme e ha facilitato il contributo di diversi confratelli all'impresa, non solo della nostra, ma anche di altre province. Alla seduta redazionale, oltre a un tecnico (Benassi) che sorveglia la «macchina», e a Marcello Neri (quando è in Italia), partecipano cinque dehoniani. È un prodotto informativo decisamente nostro. Con possibilità di pubblicizzare anche le attività delle nostre case.
- La facilità tecnica della partecipazione (anche a distanza) e l'uso non problematico di altre lingue (sono stati pubblicati articoli in inglese, tedesco e francese, e documenti in lingua originale), ha reso il «modello *SettimanaNews* » interessante anche per il Consiglio generale, quello precedente e l'attuale (il progetto è stato presentato ai padri Heiner e Carlos, alla Provincia tedesca e ai responsabili della comunicazione). Per l'investimento economico contenuto, si tratta di un'iniziativa che potenzialmente può espandersi e generare qualcosa di simile anche in altre Provincie.
- Sarebbe un modo pertinente di entrare, come famiglia religiosa, nel territorio digitale, che ormai invade il vissuto di tutti. I suoi imperativi (immediatezza, illimitatezza e continuità) si possono attraversare solo mantenendo un profilo «di squadra», occupando uno spazio comunicativo che ha caratterizzato in maniera forte la nostra storia e ottenendo un riscontro crescente di autorevolezza nel mondo ecclesiale. Ciò significa continuare i legami istituzionali (e non) già sperimentati nella precedente stagione legata alla carta.
- Siamo solo agli inizi dell'utilizzo del *web* per la nostra missione ecclesiale. È un bel risultato notare che 256.296 utenti hanno visitato il sito in un anno, con più di 400.000 contatti [21.358 utenti al mese; 711,93 al giorno; 29,66 all'ora]. Dai primi accessi (dai 2-300 iniziali fino a una media di 1.500 accessi oggi, con picchi di oltre 10.000 visite) sono stati proposti una media di 110 articoli al mese. Gli accessi diretti sono sostenuti dalla progressiva crescita di quelli attraverso i motori di ricerca in una mescolanza virtuosa che salirebbe rapidamente entrando nei *social* (*facebook*, *twitter* ecc.).
- Senza spesa per la carta, l'impaginazione, la stampa, la posta, la gestione degli abbonamenti, il costo dei dipendenti e dei collaboratori, l'investimento economico risulta più leggero. Anche se diventa più aleatoria la sicurezza delle entrate (legata per ora soltanto alla richiesta di donazioni) non corriamo il rischio di debiti non gestibili.

Entrati nel quarto anno, è il momento di decidere il futuro di *SettimanaNews*. Per come è messo, il CED non può assumerla come realtà propria. Si propone, quindi, di farla diventare *una rivista digitale di proprietà e sotto la responsabilità della Provincia ITS*, aumentando così la libertà di proseguire e sviluppare una presenza significativa nel mondo dell'informazione religiosa e di fare del «modello S*ettimanaNews* » uno dei possibili contributi della nostra storia e tradizione di Provincia ITS al futuro della Congregazione.

Si propone, in concreto, *un progetto sperimentale di tre anni* (2020-2022), da sottoporre alla verifica e valutazione al prossimo Capitolo provinciale (che deciderà, dati alla mano, se e come proseguire). Lo stanziamento di qualche risorsa interna (già ipotizzata insieme all'economo provinciale) ci permetterebbe di prevedere un collaboratore a metà tempo (Marcello Neri) da affiancare stabilmente al direttore, e prevedere forme di compenso anche per gli altri confratelli coinvolti (che attualmente collaborano a titolo di volontariato).



Assemblea provinciale delle comunità[5]

Appunti dei lavori di gruppo presentati in assemblea (pomeriggio)

Sintesi Gruppo 1 (presieduto e moderato da *p. Ilario Verri*)

Cosa pensare e come fronteggiare la cultura di oggi. La cultura di oggi è stata variamente definita: dell'individualismo, della provvisorietà, veloce, ci spaventa, ci inquieta, liquefatta, del relativismo, della frammentarietà, usa e getta, del sovranismo, del razzismo, dell'egoismo, tribale, della fretta, laica…
Tuttavia in questa cultura noi dobbiamo "starci"; ci piaccia o meno, è la cultura del nostro tempo.
Come affrontarla? Rispondendo con atteggiamenti costruttivi.

1) Se la nostra cultura è spietata, "senza cuore", noi abbiamo una spiritualità del Cuore che può contagiare anche gli uomini del nostro tempo.
2) Alla cultura dell'incertezza, possiamo rispondere con la fede cristiana che professa la certezza di un Dio che ci ama.
3) Dobbiamo comunque vivere la cultura del nostro tempo, che è molto frammentata, analizzando i "frammenti" per catalizzare quanto di buono essi contengono, facendo crescere ciò che è autenticamente umano.
4) Nel contesto attuale ci è chiesto non di difendere Dio (si difende da solo), ma di difendere l'uomo.
5) La nostra spiritualità, cha fa leva sulla gratuità e sul dono, può essere un antidoto efficace agli egoismi e alle chiusure.
6) Visto che la nostra società utilizza i moderni mezzi di comunicazione, possiamo anche noi utilizzare questi strumenti (Settimana News, Dehonianamente…) per lanciare proposte e messaggi. Non dobbiamo darci per vinti, c'è bisogno di una "controcultura" positiva.
7) La nostra cultura ci rende "insignificanti" come preti e religiosi? È vero, non abbiamo più il rilievo che un tempo aveva il prete nella società. Oggi siamo cercati spesso per cose funzionali. Possiamo diventare "significativi" nella misura in cui siamo aperti all'accoglienza delle persone, manifestando vicinanza, incontrando le solitudini, avvicinando e lasciandoci avvicinare, sostenendo le relazioni, cogliendo le istanze.
8) Anche il nostro vivere in comunità può diventare segno e testimonianza efficace.
   Dobbiamo stare attenti anche noi a non lasciarci contagiare dalla cultura del nostro tempo. A livello pastorale non dobbiamo privilegiare l'organizzazione a scapito della relazione, dobbiamo fare in modo che ci siano sempre spazi per raccontarsi.
   Dobbiamo coltivare anche tra noi lo stile del dialogo sincero e fraterno, incontrandoci, parlandoci, condividendo quello che viviamo.
   Il significato delle nostre opere. Le nostre opere possono diventare significative nella misura in cui sono vissute in maniera comunitaria e non da "battitori" liberi. Nella cultura dell'individualismo la vita comunitaria segna la differenza. Senza vita comunitaria autentica, le nostre opere diventano soltanto erogazione di servizi.
   Anche per quanto riguarda le nostre opere possiamo applicare quanto papa Giovanni Paolo II scriveva nella "Novo millennio ineunte": il passato va visto con gratitudine (quanto bene è stato fatto anche attraverso le nostre opere!); il presente va vissuto con passione, non sottraendoci alle sfide che ci pone il nostro tempo; il futuro con speranza e non con pessimismo. Dio ci aprirà nuove strade.
   La specificità dehoniana delle opere non è venuta meno. Il nostro carisma (vita comunitaria, stile dehoniano, pratiche dehoniane…) ci connota tutt'oggi.
   Forse dobbiamo spostare maggiormente l'attenzione dalle opere "nostre" ad una semplice presenza. Già la nostra provincia annota alcune di queste comunità. Nella misura in cui non siamo e non ci sentiamo "padroni", diventiamo una benedizione.
   Rendiamoci conto che da soli non riusciamo più a gestire le nostre opere, Dobbiamo vivere uno stile sinodale anche in questo campo concreto, cercando e creando collaborazioni. Una diocesi priva del carisma della vita religiosa è monca, una vita religiosa non in sintonia con la chiesa locale è autoreferenziale.
   Verso la fine della mattinata, ci è stato fornito un ampio aggiornamento sulle comunità di Albisola e di Bolognano.
   Albisola con la sua fatica di sopravvivere, ma con il coraggio di un'apertura all'esterno.
   Bolognano con il problematico peso finanziario, ma con la volontà di vivere l'"Ecce venio" e il "Sint unum", per una testimonianza di accettazione della propria anzianità e della malattia.

Sintesi Gruppo 2 (presieduto e moderato da *p. Silvano Volpato*)

[5] Studentato per le Missioni, 15 maggio 2019

Rileggiamo le domande: *su cosa ci provoca la cultura attuale? cosa significano oggi le nostre opere? E la nostra testimonianza di vita consacrata dehoniana? intravvediamo nuovi orizzonti per il futuro su cui investire come dehoniani? verso quale obiettivo noi oggi – a livello personale e comunitario – vogliamo camminare?*

Sintesi

Nella **prima parte** ci confrontiamo sulla società di oggi e su cosa ci interpella. Caratteristiche sociali:

- individualismo esasperato (*mi salvo senza gli altri*) -> menzogna antropologica
- tendenza a costruire fazioni (paranoide)
- modelli sociali in crisi/sgretolati
- spersonalizzazione
- consumismo

Questa società ci interpella per:

- centrare la nostra azione su comunità e persona
- rispolverare il nostro essere *riparatori*
  - di storie -> ridare dignità all'uomo, alla persona che incontriamo (no giudizio, ascolto, accoglienza)
  - di comunità -> costruire cammini sinodali (pazienza, accoglienza del confratello, fiducia e appoggio/sostegno)
  - di ponti -> disinnescare l'invito alla *faziosità* (sinergia tra campi pastorali diversi, curare gli ultimi senza dimenticarsi dei penultimi [anzi facendoli incontrare], comunicazione tra noi, collaborazione alla comunione)

Concretamente:

- aprirci a un'accoglienza più integrata con la comunità -> ci disturbano, rompono… pazienza
- sapere cosa fa l'altro confratello, trovare il *buono*, promuovere, appoggiare e proporre
- trovare collegamenti tra le nostre iniziative (giovani e sociale, missione e cultura…)
- procedere nel virtuoso modello di alleggerimento (spostarsi, fare spazio, dare in gestione ad altri le grandi strutture)
- essere aderenti alle normative e ai regolamenti per le nostre iniziative
- rispettare come priorità fondamentale per la testimonianza la sinodalità delle nostre opere e iniziative (devono esprimere un progetto comunitario)

Svolgimento dettagliato dell'incontro

P. Alfio Filippi – è una domanda, quella culturale, molto difficile. Ci sono talmente tanti contesti culturali diversificati da lasciare un po' senza parole. Già questo è un elemento: la **complessità**. Di sicuro c'è l'**insignificanza del religioso in una società secolarizzata**: non c'è spazio per il religioso.

P. Pier Luigi Carminati – quella di oggi è una **società individualista** al massimo grado (vedi slogan leghista), con la quale il cristianesimo è fortemente in difficoltà. Il nostro compito è quello di **creare comunione** e di **responsabilizzare persone**. La realtà pastorale della montagna è segnata da una pressoché totale mancanza di giovani. A livello pastorale, noi dehoniani desideriamo (e l'abbiamo sempre fatto) applicare le provocazioni del CV2, mentre la pratica resta, però, quella tridentina.

P. Dario Ganarin – anche la situazione a Genova è particolare. La gente ha **esigenza di un cristianesimo più vivo e più bello**. La provocazione pastorale del papa attuale crea simpatia ma anche perplessità. Sì, ma come fare a dare vita al cristianesimo? Certamente le persone ci vogliono bene (e noi a loro), ma questo non basta: dobbiamo creare percorsi di accompagnamento, di sostegno, di vicinanza.

P. Ezio Mosca – in che modo testimoniamo la risurrezione? **Dobbiamo creare lo spazio per questa testimonianza**!

P. Stefano Dalla Cia – forse se partiamo dal tema della cultura non ne usciamo. Interessante il video-intervista ai giovani sui dehoniani. Sarebbe bello ampliare questo esperimento anche agli adulti, magari di tante zone d'Italia dove siamo presenti. È molto importante **inserirsi nel cammino della chiesa locale**: in questo sforzo di integrazione riusciamo ad agire e anche a comprendere meglio chi siamo. Altrimenti restiamo chiusi nelle nostre cose.

P. Giuliano Stenico – è un periodo pieno di trasformazioni, in cui è difficile avere una prospettiva. Assistiamo alla **fine dell'associazionismo classico**. La perdita di ruolo della chiesa è semplicemente il riflesso di ciò che succede altrove. Nei tempi lunghi la scelta di papa Francesco di sposare elementi internazionali è probabilmente felice. **Persona e comunità**: questi due elementi vengono compresi e attirano, anche oggi. Da qui nasce la domanda: **in che modo stare accanto** – personalmente e comunitariamente – **alle persone in difficoltà**? Altro elemento importante: la **questione ambientale** (responsabilità sul creato). Dovremmo individuare quel tipo di domande che sono internazionali.

P. Marco Grandi – il tema culturale è particolare ed eterogeneo. La **questione ambientale** è centrale. Ma il nostro problema è la natura particolare degli **strumenti comunicativi oggi**: è un aspetto che non ci piace. Siamo sempre sul chi va là. Se si vuole avere un impatto culturale, questo è il cammino. Altro tema: la **questione giovanile**. Oggi la percezione del sacro è un «foglio in bianco». È importante che restiamo presenti nel rapporto personale, apertura e accoglienza.

P. Giovanni Mengoli – ci sono alcuni minimi comuni denominatori: **individualismo**, **usa-e-getta** (**consumismo**), **tutto-e-subito**. Come starci come dehoniani? L'**aspetto comunitario** è ciò che a provocare l'individualismo; **vicinanza alle situazioni di fragilità** (contro il consumismo); **stile del discernimento** (contro il tutto-e-subito).

P. Silvano Volpato – più che complessità è meglio parlare di poca chiarezza, una direzione che non porta al bene per l'uomo. Il rischio è quello di togliere il volto alle persone (**spersonalizzazione**), categorizzando e non accogliendo: **cosa significa per noi ridare dignità, ridare storia**? C'è anche un intento di **separarci sempre di più** («arcipelago senza pon-

ti»): dobbiamo rivalutare la risorsa incredibile della **vita comunitaria**, la difficoltà e bellezza della **sinodalità**. Da qui nasce l'attenzione e la collaborazione con associazioni, la pastorale integrata… Infine, il tema della **conflittualità**: andiamo avanti per opposti, se qualcuno dice «nero», un altro deve dire «bianco». Noi possiamo essere **facilitatori di percorsi di pace, di perdono, di dialogo**?
P. Daniele Gaiola – la domanda è ben posta, perché ci chiede come ci sentiamo noi di fronte alla cultura oggi. La cultura attuale ci provoca a un **desiderio e stimolo di autenticità**. D'accordo, siamo religiosi e viviamo in comunità… ma **non siamo autentici**. Rischiamo di non essere testimonianza credibile e di vivere male le relazioni tra noi: la sollecitazione esterna c'è, ma non siamo molto capaci di rispondere. Altro elemento: la cultura attuale ci provoca all'**ascolto**, alla ricerca di **relazioni che vadano al di là del *web***. Ci chiede anche **competenza**: non possiamo più essere pressappochisti, rinfrescare prediche già fatte. Ci chiede di essere **aperti e accoglienti**. Tutto ciò sta sotto il cappello dell'autenticità. La cultura attuale ci chiede **capacità di interculturalità**. Come dehoniani d'Europa stiamo lavorando (vedi *MY Mission*, esperienza che ci sta facendo crescere parecchio a questo proposito). Al di là delle differenze culturali c'è qualcosa che accomuna i giovani.
P. Aimone Gelardi – riflessione su chiesa e società: la chiesa è molto brava nel prendersi a cuore gli ultimi. Benissimo, però **«la chiesa sta perdendo i penultimi»**: **il mondo della cultura e delle professioni ci vede latitare**. Chiaramente i poveri sono dimensione privilegiata e fondamentale della chiesa, ma non possiamo mancare in altri settori (cultura, professioni), altrimenti concorriamo nel processo di creazione di rancore (la gente si sente lasciata da parte). Non è difficile pensare agli ultimi e non dimenticarsi dei penultimi (che sono i più). Dehon va nel mondo operaio, ma fa cultura e va pure tra gli imprenditori. Se e quanto dobbiamo qualificarci dentro quel mondo?
P. Giuliano Stenico – questo è un punto molto importante. Se si servono gli ultimi astraendo dal contesto che li provoca, si fa mero assistenzialismo. **La cultura intesa come riflessione sulle condizioni di vita e sulle opportunità di crescita comune è fondamentale**. Questo legame teoria-prassi è centrale e imprescindibile. Tuttavia leggere la società oggi è molto più complesso che un tempo. Il tema del **convenire** è la nostra forza e dobbiamo puntarci: far ragionare (di testa e di cuore) la gente, crescere con loro, camminare insieme…
P. Marcello Matté – una delle portanti della cultura contemporanea è effettivamente l'**individualismo**. L'annuncio della fede cristiana, in fondo, è fortemente **individuale**: l'individualismo, di per sé, non è anticristiano. Diventa antireligioso nel momento in cui esclude ogni tipo di relazione, perfino quella con Dio. Venendo meno questa relazione l'individualismo diventa chiuso e sterile. Ciò che facciamo lo facciamo per la salvezza della persona individuale, ma siamo profondamente convinti che l'individuo non si salva nella solitudine. Tutto ciò che noi facciamo per rispondere alla cultura moderna (esasperazione dell'individuo) deve essere per **redimere questa situazione**, non per invertirla: **da solo non ti salvi**, non nel senso che non ne hai le forze, ma che **nella solitudine ti perdi**. Il nostro compito è dire questa affermazione di principio: l'individuo si salva nella relazione, con Dio e con il prossimo. L'individualismo esasperato è una «menzogna antropologica».
P. Giuliano Stenico – questo individualismo esasperato è provocato anche dalla gestione del lavoro che questa società impone. **Al centro è la persona, non l'individuo**. Questo è valido anche a livello terapeutico.
P. Marco Mazzotti – «costruire ponti nell'arcipelago»: questa immagine di comunione è molto bella. Oggi la provocazione della cultura è quella di **creare fazioni**. Il segno che possiamo dare è quello di poveri che provano a riparare ponti, evitando di dividersi in fazioni evidenti (*noi* italiani, *loro* stranieri), in fazioni meno evidenti (*noi* pro italiani, *loro* pro stranieri), in fazioni invisibili (*noi* pastorale giovanile, *loro* pastorale sociale). Per fare questo passaggio è necessario entrare in un processo di conversione personale, comunitaria e provinciale. Significa non dimenticare gli ultimi, né i penultimi, né i primi, ma **metterli in contatto**. Difficile da concretizzare, ma è importante che lasciamo inquinare positivamente i nostri ambiti pastorali (pastorale integrata, prima di tutto tra noi). Il primo passo è questo momento di riflessione, *dehonianaMENTE*, qualunque altra opportunità di **sintonizzarci tra noi, prima ancora che per organizzare iniziative, per comunicare e comunicare sempre meglio**. Questo impegno di **comunione** e di **sinodalità** è estremamente affascinante.
P. Valerio Pilati – cosa dà gioia nella vita? La rinascita della vita (mistero pasquale). Oggi la vita è estremamente svalutata e così anche la dignità della persona. Ma questa non è libertà: è necessario un colpo d'ala. Dobbiamo dare acqua al desiderio di libertà: **l'incontro personale, l'ascolto e l'accoglienza** sono gli strumenti privilegiati. Dobbiamo dire alla gente: «aiutiamoci a vivere».
P. Franco Inversini – con tutti i cambiamenti che abbiamo di fronte, questa società dove va a finire? Alcuni interrogativi di fondo ci sono: l'economia, la globalizzazione… reggono o sono realtà fragilissime? Dobbiamo inseguire a tutti i costi questa società? Oggi, per esempio, cos'è la famiglia?
P. Beppe Pierantoni – le vere domande sono quelle inespresse, vecchie come l'uomo. Quand'è che emergono queste domande più vere? Normalmente quando c'è il dramma, la sofferenza, il naufragio: dobbiamo essere una realtà disponibile e fraterna per accogliere le persone e aiutarle a ritrovare una luce con la quale impostare le cose.
P. Pier Luigi Carminati – riferimenti pelagiani oggi! Oggi, nel dire che ho una fragilità, non voglio intendere che ho qualcosa che prima o poi si risolverà con la buona volontà o con la preghiera… ma che ho qualcosa che mi segna nel mio modo di vivere il vangelo, di pensare, di percepire la realtà. Tante volte quello che posso fare è tenerla sotto controllo. Dobbiamo prendere un po' più sul serio la dimensione dell'**abbandono** e dell'**oblatività**, propria della nostra spiritualità.

Break. A seguire scendiamo più nel concreto (domande 3-4).

P. Silvano Volpato – il tema dell'accoglienza ci è molto caro. Un ragazzo "penultimo" accolto per qualche giorno (eg. scout partenti): domande, crescita insieme, consapevolezza… è una buona opportunità.

P. Marco Mazzotti – tre proposte concrete legate all'esperienza a Modena. 1) Sinergia tra noi per far incontrare ultimi e penultimi, per far fare servizio di carità alle persone che incrociamo. Richiede di migliorare la comunicazione e poter collaborare senza la frenesia di fare tutto. 2) Accoglienza "laica", introducendo un elemento-fermento di incontro con la comunità (vita comunitaria, convivenza civile, valori e progetto di vita…). 3) Accoglienza permanente di almeno due persone (tendenzialmente giovani) che abitino con la comunità e condividano con lei tanto (tutto?).
P. Marco Grandi – è un tentativo bello ma molto difficile, perché noi siamo ognuno con la sua testa e non tutti si vogliono "lasciar disturbare". La fatica sta nel camminare insieme in questi progetti comunitari.
P. Alfio Filippi – questa dimensione della scelta comunitaria e sinodale è molto importante.
P. Dario Ganarin – spostarsi, fare spazio: questi sono i presupposti per poter accogliere. Questi movimenti devono nascere da una decisione comune.
P. Daniele Gaiola – è fondamentale, al di là di tutto quello che si può fare o meno, che in qualche modo ci sia un appoggio, cioè che si sia appoggiati in quello che si fa o in quello che si vuole essere. Possiamo fare il «bollettino delle vittorie», ma non è questo il punto importante. Nemmeno cadere le «pessimismo cosmico» è la risposta giusta. Certamente noi dobbiamo dire la verità, ma la verità nuda e cruda non fa sempre bene: non significa mentire, ma che esistono modi e modi di leggere la realtà e gli atteggiamenti nostri e dei confratelli. Il nostro impegno allora potrebbe essere quello di **dire la verità in modo diverso**. Il "marchio" che arriva dai confratelli stessi è qualcosa di molto stigmatizzante: impariamo a **togliere il giudizio**. Partiamo dal bello. Da qui può nascere l'imprescindibile appoggio comunitario su progetti condivisi.
P. Stefano Dalla Cia – la parola **corresponsabilità** è molto importante. È più facile dove si vive in comunità con persone più giovani (tendenzialmente). Oggi non è la stessa cosa avere comunità che vivono in strutture più piccole e flessibili e abitare invece in case più grandi e più "pesanti". Accompagnare questo cammino è un **tema estremamente importante** (anche in vista del Capitolo 2021). Attenzione anche alla **regolarità** o meno di ciò che facciamo di fronte allo Stato o alla diocesi.
P. Alfio Filippi – questo è un dato estremamente importante. Dobbiamo fare attenzione.
P. Giovanni Mengoli – un modello a questo riguardo esiste ed è già stato condiviso e approvato in passato: dobbiamo passare a **far gestire le nostre grandi strutture a enti competenti che godono della nostra fiducia**. Deve diventare un modello esportabile in qualunque realtà. Speriamo di **non** dover più **mettere in discussione questo modello**: è una prospettiva chiara e auspicabile.
P. Marcello Matté – l'opera dovrebbe dire la realizzazione di un progetto che parla di vangelo. In linea generale, sono più le nostre comunità che hanno qualcosa da dire. Le nostre opere hanno qualcosa da dire nella misura in cui esprimono qualcosa che viene dalla comunità, se ne sono staccate si percepisce e si avverte. **È molto importante che le opere esprimano quella che è la vita della comunità**.
P. Silvano Volpato – arriviamo a delle conclusioni. La direzione da prendere riguardo anche a certe scelte è abbastanza chiara.

Sintesi Gruppo 3 (presieduto e moderato da *p. Marco Bernardoni*)

1. In che cosa ci provoca e che cosa ci chiede la cultura attuale.
2. Le nostre opere oggi (significato, come gestirle ecc.).
3. Orizzonti in cui investire nei prossimi anni le nostre forze.

(*Antonio*) *dehonianaMENTE* è uno strumento per mettere in circolo le nostre idee e proposte, non solo le problematicità nostre ma la nostra capacità di riflessione e attuazione di progetti e idee là dove siamo … così come siamo (parlando di noi) tenendo vivo in noi lo spirito dehoniano …
(*Bruno P.)* Bello ci sia questo strumento di confronto per poter condividere come ci troviamo noi oggi nella realtà lì dove viviamo.
(*Bruno S.*) (sempre su *dehonianiaMENTE*) cosa buona, strumento utile: positivo il sintonizzarci insieme dentro la cultura di oggi. Circa la prima domanda: importante avviare qualcosa di nuovo ma è pur vedo dire che è difficile, ci è difficile lasciare ciò che già facciamo/abbiamo … non vedo questa contrapposizione fra le due possibilità che ci sono date, si può avviare e lasciare allo stesso tempo, questione di comunità e presenze locali possibili.
(*Lorenzo P.)* Va apprezzato questo nuovo strumento (*dehonianaMENTE*). Settimana è da mantenere all'interno della provincia ITS come qualcosa che ci riguarda e dice di noi. Alla prima domanda … vedo un enorme difficoltà di giudizio, di valutazione, della situazione che stiamo vivendo … dove siamo? In pochi sanno dare risposte. Abbiamo suggestioni giorno dopo giorno che ci impegnano a valutazioni complesse che possono essere illuminate dalla fede … tutto è legittimo oggi? Quali le risposte della fede? Ci sono cose importanti e altre meno?
(*Vincenzo*) Lavoro in ospedale; per me è importante incontro con le persone che sono autentiche proprio perché segnate dalla sofferenza e della paura. Serve silenzio e ascolto per queste persone (compresa la domanda che si pongono: e Dio dov'è?). Serve spesso solo un saluto da cui può nascere un rapporto … È per me un alternarsi di noia a momenti specialissimi di contatto con l'umano e questo serve a rivedere il mio rapporto con Dio …
(*Renato*) Il video che ci è stato presentato (intervista ai giovani di Modena) mi fa pensare: che cosa è rimasto di quanto ho seminato? Ci troviamo di fronte ad un mondo che non è più cattolico …e mi fa pensare ai primi poveri cristiani che erano quattro gatti eppure erano molto motivati, non rancorosi con gli altri come invece siamo spesso noi. Come mi pongo oggi? Poniamoci domande per cogliere segnali/prospettive di fede … I rapporti so-

no importanti, vivere il servizio è testimonianza … abbiamo come dehoniani ancora da dire grazie a questa nostra capacità di riflessione e azione sulla realtà.
(*Stefano*) Pregevole l'iniziativa "dehonianaMENTE", importane trovare il modo di proseguire, perseguire questo intento di comunicazione/condivisione … La cultura attuale è quella nella quale siamo anche noi e tenere o lasciare è alternativa falsa. Occorre discernimento all'oggi, alle persone, per ciascuno di noi. Rinnovare sempre, anche lì dove siamo già … mettersi in movimento.
(*Marino*) La cultura attuale non ci chiede nulla, credo invece ci provochi a definire come siamo e come vogliamo esserci noi, cosa abbiamo noi da dare … soprattutto in un rapporto diretto. Poi gli strumenti sono utili, poi, e si tratta di usarli come strumenti.
(*Antonio*) Ci sono termini, spirituali, che non dicono più nulla, occorre la testimonianza.
(*Bruno S.*) Cosa ci provoca? Ci fa scendere dal piedistallo che ci siamo costruiti … non siamo prioritari, al centro, ma ormai secondari. Ci suggerisce che ancora dobbiamo fare ma è la modalità che conta, che incide (questo è evidente con i giovani studenti che incontro). Non possiamo stare come sempre siamo stati.
(*Gianmaria*) Sono contento si sia ritirato (o abbia lasciato che lo si mettesse da parte) … questa realtà fa bene all'uomo, purifica noi e la chiesa, il suo annuncio.
(*Gianni Boscato*) Per Settimana ok, sosteniamoci e proseguiamo ancora … La cultura attuale chiede ascolto e accoglienza delle persone. Non c'è da far la guerra a nessuno ma possiamo dire con serenità quello che ci sta a cuore, seminare ancora e ancora …
(*Albino M.*) Il nostro essere dehoniani è vivere nella semplicità quanto abbiamo ricevuto e l'altro coglie che tu gli sei vicino (cosa vuol dire essere dehoniani a Padova? "preti non come gli altri" … cosa vuole dire questa espressione colta da qualche giovane.
(B*runo P.*) Occorrono esercizi necessari di sinodalità, fra di noi, continue prove della nostra comunione.
(*Elio Greselin*) Per vivere oggi nella realtà … riscoprire di essere amati da Gesù, ogni giorno, e convertire il cuore a lui. Altrimenti si rischia ripetitività, pesante, e dispersione …
(*Antonio*) Dentro la chiesa in modalità dehoniana … creando chiesa/comunità
(*Lorenzo*) Abbiamo richiamato i fondamenti: fondazione nel Signore Gesù; la testimonianza nostra vissuta; la collocazione dentro la chiesa. L'attenzione alle vicende nella storia dentro cui siamo ci ha sempre qualificato e non possiamo perderla. È vero che queste dimensioni ci appartengono (opposto di alcune scelte ecclesiali dove si fuggono i problemi) e noi vogliamo avviare dei processi …
(*Renato*) Quale può essere l'orizzonte nel quale porsi oggi? Liberarsi dal passato, nel senso di aver sempre fatto quello, per trovare altri ruoli/modi … ciò che rimane.
(*Lorenzo*) Suggeriamo l'ospitalità in casa … (in forma semplice, alla portata di tutti) aprirci a una sana e matura relazione.
(*Marco*) Accompagnare storie, meglio persone (non più grandi numeri). Entrano nei nostri ritmi quotidiani e ci fanno capaci di scambio (continuando così a chiederci perché ci siamo fatti religiosi).
(*Bruno S.*) Non siamo comunità chiusa, non possiamo esserlo, e gli altri non sono in funzione di noi. Lo Spirito ci chiede di andare in altre forme, di rinascere. Le scelte da fare prossime vanno fatte come comunità locale in stretto rapporto con il Direttivo ITS.
(*Marino*) Accoglienza … vale anche per il confratello che borbotta. È la nostra realtà non ideale, non perfetta, … e questa è la nostra realtà da vivere oggi.
(*Bruno P.*) Vari i livelli a cui possiamo essere efficaci: non è questione di attività/opera; è più vissuto di comunità. Vocazione (chiamata e risposta) personale.

Dopo l'esposizione dei gruppi

La parola torna all'Assemblea. C'è una proposta d'azione per i prossimi incontri (di *Zamboni*): ci potremmo concentrare su alcune parole chiave che escono spesso dalle nostre riflessioni e centrare il prossimo incontro tra noi su una di queste, ad esempio *ospitalità*, dopo un'introduzione di una persona esterna. A questo proposito il Provinciale parla del dott. Frassineti e dell'aiuto che potrebbe dare al nostro cammino verso il Capitolo. Aggiorna anche l'assemblea sui lavori della Commissione in Preparazione al Capitolo Provinciale (Kaprov): è un luogo per pensare insieme, *dehonianaMENTE* è nato da lì, per orientare alcuni passi importanti.
Daniele Gaiola – è importante che le parole comunità, ospitalità… non restino vuote, devono essere riempite con la vita. Non continuiamo a parlare di cose che poi facciamo fatica a vivere.
Mauro Pizzighini – il tema della *persona* è molto invitante e importante. Ma significa un mucchio di cose per tanti di noi: è importante avere un dizionario comune.

Bruno Scuccato – è importante riuscire a coinvolgere tutti i confratelli. Per questo è necessario riuscire a restringere il cerchio delle tematiche e avere un buon metodo di comunicazione provinciale.
Enzo Brena – è importante non perdere le occasioni che abbiamo per incontrarci, comunicare, confrontarci, pensare insieme. **Dobbiamo pensare insieme**. È chiaro che è difficile vivere e riempire le parole che scambiamo: le variabili antropologiche sono mille e differenziate tra di noi. Eppure siamo chiamati come provincia, come comunità, come confratelli a dare un significato convergente alle medesime parole. Per questo è fondamentale, imprescindibile, *vivere, stare* in comunità. Possiamo essere bravissimi e pieni di competenze, ma se non le viviamo in *sharing*, tanto vale uscire. Possiamo fare ancora molto di bello e di buono. Possiamo essere ancora "giovani", vitali, generativi.
Aimone Gelardi – i dati statistici della Provincia parlano chiaro: i discorsi che facciamo devono essere basati sulla ***realtà che siamo***. Com'è che oggi mancano i più giovani? Il «non possono mancare quelli sotto i 50 anni» che fine ha fatto? Lo strumento digitale *dehonianaMENTE* forse esclude metà provincia, come fare?
Enzo Brena – si attaccano gli interventi/post in bacheca.
Antonio Viola – dobbiamo capire se ci sono persone assenti oggi perché non potevano o perché non ne avevano voglia: questo è importante in vista del Capitolo. Dobbiamo comprendere se su queste persone possiamo contare o no per il futuro. E agire di conseguenza.
Enzo Brena – completamente d'accordo.
Pier Luigi Cabri – il tema dell'ospitalità è effettivamente molto importante ed è trasversale a tante situazioni (tutte?). Lo avviciniamo al tema dell'accoglienza, perché sono due «vasi comunicanti». Si potrebbe trattare il tema a due voci: una più teorica (Silvano Petrosino?) e una più concreta (???). Un altro punto è quello della *vita religiosa oggi*: ha preso direzioni molto diverse rispetto al passato, di fronte a fenomeni inediti e attuali. Comprendere la disponibilità rispetto a un *nuovo* potrebbe essere importante.
Roberto Mela – bisogna fare attenzione a non creare progetti troppo alti: noi non siamo nemmeno capaci di parlare tra noi. Dobbiamo partire da qui.
Silvano Volpato – dobbiamo crescere realmente in questa sinergia e sintonia comunitaria. Dobbiamo essere in grado del livello-base: verificarsi, criticarsi fraternamente. Ricordiamoci anche che, dalla società di oggi, c'è una richiesta, c'è una domanda che ci interpella. Senza aspettare capitoli o consigli, ogni comunità si può interrogare al suo interno su ciò a cui invita il mondo *hic et nunc* in cui viviamo ora.
Marco Mazzotti – parlare di ospitalità e crescere nella comunicazione *ad intra* sono elementi che si richiamano a vicenda: dobbiamo trovare un buon equilibrio. Parlare solo di come parliamo rischia di essere una forma di masturbazione mentale comunitaria.
Luigi Mostarda – è importante avere comunità che diano **presenza e accoglienza**. Queste riunioni mettono in crisi, ma è una crisi positiva. L'apertura verso la novità, verso una mentalità differente ci aiuta a comprendere un frasario, una serie di concetti, un modo di percepire la vita. Questo ci può rendere vicini alle persone che incontriamo, indipendentemente dall'età.
Giuliano Stenico – cos'è che adesso non riusciamo a trasmettere? Uno stile fatto di ingredienti (quelli emersi stamattina).
Daniele Gaiola condivide la situazione del progetto *MY Mission – Moving Youth Mission*. È un progetto internazionale, che prova a unire giovani provenienti da vari nazioni d'Europa, per sensibilizzarsi, crescere e sperimentarsi in ottica missionaria. L'offerta consiste in un'esperienza in comunità missionaria, partecipando alla vita della fraternità in missione (compresa la vita di preghiera). Il progetto è iniziato nel 2013. Si tratta di un percorso che invita, almeno due volte l'anno, giovani dai vari paesi europei a incontri internazionali per una formazione seria e condivisa. Questione contribuzione: non è una vacanza a basso costo. Questi giovani si prendono del tempo, si pagano il biglietto e fanno esperienza forte di fede e di servizio. Il contributo richiesto serve solo per vitto e alloggio. Siamo tutti invitati, chi volesse e potesse, a dare una mano a questo progetto (come accompagnatori, simpatizzanti, sicuramente come promotori).
P. Enzo Brena – l'impegno sul CED richiederà ancora un certo dispendio economico. Il mese scorso è stato rinnovato il CdA, che ha visto dei cambiamenti al suo interno: p. Marco Bernardoni (presidente), p. Giacomo Cesano (vicepresidente), Michele de Lillo (a.d.), p. Renato Zanon, Paolo Pombeni.
Leggiamo tutti il *motu proprio* sulla questione degli abusi ***Vos estis lux mundi***!
Abbiamo ricevuto la lettera di commento dell'economo provinciale ai bilanci delle varie comunità.

Conclusioni

(p. *Enzo*). Dai tanti vari interventi di oggi ci sono alcune cose molto interessanti. Cosa significa *fragilità* e cosa *parlare dei propri limiti*? La percezione soggettiva di noi stessi ha tutto il diritto di essere accolta dagli altri (E VICEVERSA!). Questo comporta un punto molto importante, nella vita comunitaria: la **fiducia**. Non dobbiamo aspettarla dagli altri, ma darla per primi: questa è l'unica libertà che abbiamo. Lascio guardare la mia fragilità, anche dire dagli altri (speriamo in termini rispettosi). Non dobbiamo

giocare a nascondino: la *correctio fraterna* è elemento essenziale, di vera carità, per ogni nostra comunità. Caschiamo su questo: ci sentiamo fragili, ma guai a qualcuno se lo dice! È importantissimo che ci lasciamo toccare nella nostra fragilità. Questo è un aspetto necessario per poter crescere (insieme).
Un'altra considerazione è che un discernimento e una progettazione possono avvenire attraverso uno *studio*. Dobbiamo **studiare le cose che abbiamo tirato fuori**: pensarci, parlarci, fare CdF su questo. Il mondo ci provoca, ci interpella, ci chiede risposte, ma dobbiamo sapere di cosa stiamo parlando.
Strutture di partecipazione provinciale. È molto probabile, in un futuro molto prossimo, che la Provincia non sarà più tanto numerosa da richiedere chissà quali strutture di partecipazione (oggi ancora esistenti). Forse è il caso di entrare, fin d'ora, a una logica e una dinamica particolare: vederci ogni tre mesi mettendo in condivisione il cammino di discernimento delle comunità e si prendono le opportune decisioni per proseguire il cammino. Tutto ciò, chiaramente, dopo aver deciso chi e cosa vogliamo essere come dehoniani ItS. Evitiamo quindi commissioni e segretariati: incontriamoci, che è più semplice.
A volte, si ha la sensazione che dietro a un'apparente evoluzione si celi un'involuzione. Nella società liquida attuale, dove nulla ha garanzia di durata, noi dovremmo essere capaci di porci in un atteggiamento di positivo coinvolgimento di questa cultura. Sarebbe buono divenire *filtro depuratore* di quanto permette o non permette vita autentica secondo Dio (discernimento). Un'**incarnazione** di questo tipo è interessante.
New mission – se p. Dehon è stato l'apostolo della *Rerum Novarum*, non potremmo noi oggi diventare gli apostoli dell'*Evangelii gaudium*? In questa esortazione ci sono una marea di contenuti importantissimi… sposiamo dunque e promuoviamo questi contenuti![6]

*****

VERBALI IN ORDINE ALFABETICO

►Alcune Comunità **(otto)** hanno spiegato la mancanza di un contributo (Bolognano, Trento, Bologna 2, Roma 3, Modena, Boccadirio, Mussolente, Albino) con diverse e sensate spiegazioni. In alcuni casi la lettera di convocazione, non consegnata a Calci ma spedita, non è pervenuta in tempo utile (*Bolognano, Trento, Roma 3*), in altri non si era capito che si doveva far precedere *all'Assemblea provinciale* un Consiglio di Famiglia previo (*Bologna 2, Albino*); in un caso se ne è parlato in comunità ma non si è predisposto alcun verbale, riservandosi di portare le proprie osservazioni nei lavori di gruppo (*Mussolente*); in un caso non si è tenuto uno specifico Consiglio di Famiglia in preparazione all'Assemblea (*Boccadirio*); c'è poi stata qualche confusione… la comunità (*Modena*) non ha messo all'odg le questioni in previsione dell'assemblea, in nessun CdF: ciò non significa che non ci sia stata una riflessione sul tema «della *forma* del nostro essere e operare (…) «semplicemente non è stato posto come *focus* di discussione».
►Sono state invece **dieci** le comunità che hanno fornito un verbale che viene ripreso di seguito in ordine rigorosamente alfabetico.

Albisola

Su che cosa ci provoca, che cosa ci chiede la cultura attuale? Dalla domanda si evince che per cultura non si intende il patrimonio letterario, storico e filosofico del passato, con il quale ci confrontiamo soprattutto attraverso lo studio. Per cultura qui si intende il pensiero contemporaneo, la mentalità del nostro tempo, l'aria che respiriamo. La cultura dominante, oggi, in Occidente è il prodotto di un'impostazione economica capitalistica, fortemente egoistica. L'orientamento politico sovranista del *prima io o prima noi* e *poi gli altri*, ci provoca ad andare controcorrente e ad aprirci verso il prossimo nel segno dell'accoglienza e dell'ospitalità, dell'ascolto e della condivisione.

Che cosa significano oggi le nostre opere, la nostra testimonianza cristiana dehoniana? Le opere sono significative nella misura in cui sono al servizio delle persone. Le strutture stesse possono cessare di diventare un peso se le mettiamo a disposizione delle persone. Il progetto che stiamo realizzando con il Comune di Albisola per aprire il parco alla popolazione cittadina va in questa direzione. Due ampie zone della Casa sono state destinate ai profughi, mentre un piano con stanze arredate e uso cucina in comune è stato riservato agli albisolesi (singoli o famiglie) che, hanno problemi abitativi: per lo più sono sfrattati che non riescono a trovare una casa per il prezzo esorbitante degli affitti e che provvisoriamente, su segnalazione dell'amministrazione

[6] Saluti finali di p. Panteghini.

comunale, usufruiscono della nostra struttura.

Intravediamo nuovi orizzonti per il futuro in cui investire le nostre vite? L'annuncio del Vangelo e la testimonianza della vita fraterna devono essere punti fermi e centrali anche per il futuro. Dove incarnare ed investire nel futuro questi principi, dipenderà dalle varie situazioni in cui ci troveremo a vivere. Occorre valorizzare il presente, evitando di perdere le occasioni che abbiamo a disposizione per testimoniare la nostra identità di Sacerdoti del Sacro Cuore. È nel vivere con coerenza il presente che possiamo scoprire le indicazioni per il futuro. Le opere cambiano, e necessariamente devono cambiare, ma le persone restano per inserirsi con disponibilità nella realizzazione di nuovi progetti. Sarebbe opportuno rimanere attenti alle proposte che ci vengono dalla chiesa locale e dalla chiesa universale. In tal senso il magistero di papa Francesco è sempre molto ricco e stimolante.

Bologna 1 - Via Nosadella

[*omissis*]**Che cosa ci chiede la cultura attuale**. La domanda appare molto generica: di quale cultura si tratta? In quali campi: religioso, politico, esistenziale… Noi cerchiamo di rispondere con una testimonianza cristiana e religiosa che vuole cogliere le richieste della Chiesa e del territorio.

Che cosa significano oggi le nostre opere? In passato le opere spesso qualificavano la comunità e ne determinavano gli orientamenti e la vita. Oggi le opere, specialmente quelle più grandi, rappresentano spesso un peso che non può essere sopportato dalla mancanza di personale. Riteniamo perciò che sia bene liberarsi dal peso delle opere per qualificare di più la nostra presenza in un territorio, rispondendo ai bisogni della Chiesa. Le opere maggiori dovranno essere date in gestione, mantenendo la nostra presenza per l'ispirazione e l'aspetto spirituale. I criteri utilizzati per la scelta dei santuari, si dovranno applicare anche alle opere, distinguendo quelle da favorire maggiormente da quelle che potranno sussistere solo fino ad esaurimento delle persone che vi lavorano.

Nuovi orizzonti per il futuro. Non è facile nuovi orizzonti in cui investire in futuro le nostre forze. Il problema più grave è proprio la mancanza di un ricambio e di nuovo vocazioni. Un attento sguardo ai segni dei tempi e alle nuove esigenze della chiesa e del territorio si potrà guidare nelle nostre scelte. Le occasioni da cogliere non mancheranno. È importante, nel frattempo, mantenersi fedeli a quegli impegni che oggi riusciamo a sostenere. [*omissis*]

Capiago

Centralità di Cristo e della Parola nella vita della Comunità. Che sia stato posto alla nostra riflessione, come primo punto, il riferimento a Cristo e alla Parola ha suscitato in noi molta gioia e ha trovato la piena approvazione da parte di tutti i confratelli. Nella vita della nostra comunità, questo amore a Cristo e alla Parola si traduce concretamente nei seguenti modi:

Ogni mattino la celebrazione eucaristica - cui presiedono a turno tutti i confratelli presbiteri - prevede una breve omelia e un momento di riflessione sulla Parola. A questa celebrazione partecipa sempre anche un gruppo di laici.

Tutta l'attività della comunità è dedicata alla formazione alla fede attraverso l'annuncio della Parola rivolta a gruppi composti da laici, religiosi/e e sacerdoti.

Questa attività di annuncio non si svolge solo all'interno della casa, ma anche all'esterno. I confratelli, infatti, sono spesso chiamati e si rendono disponibili a tenere ritiri, corsi di esercizi, conferenze, corsi biblici.

La nostra casa è un punto di riferimento per i laici della zona che vengono per un accompagnamento spirituale e soprattutto per accostarsi al sacramento della riconciliazione. Al riguardo, il Vescovo ha chiesto a tutti i religiosi di rendersi disponibili per le confessioni perché i parroci sono spesso totalmente coinvolti in tante altre attività.

Un altro punto che ci caratterizza è il pieno inserimento nell'attività pastorale della Parrocchia di Capiago. La celebrazione eucaristica che - ogni Domenica e festività - facciamo nella nostra cappella mosaicata è inserita negli orari programmati dalla parrocchia.

Nei tempi forti dell'anno (avvento e quaresima) i momenti di riflessione e preghiera sono programmati dalla parrocchia nella nostra casa, ad essi partecipano anche il parroco e il coadiutore e sono organizzati e guidati dai nostri confratelli.

Uno stile dehoniano… Nella nostra casa sono accolte tante persone e da molti sentiamo spesso ripetere: voi siete diversi dai nostri preti. Richiesti del significato di ciò, rispondono: anzitutto perché c'è sempre qualcuno che ci attende, che ci ascolta e soprattutto perché c'è sempre chi è disponibile per amministrare il sacramento della riconciliazione.

Oltre a questo apprezzamento per lo stile di accoglienza, notano anche che il nostro annuncio della Parola è caratterizzato dall'insistenza sull'amore incondizionato di Dio e sulla sua misericordia nei confronti di chi ha sbagliato nella vita.

Donarsi anche da anziani. Più che all'età anagrafica, noi puntiamo sulle energie che ognuno ha ancora disponibili e che non vuole che siano sprecate. Conforme alle capacità e alla preparazione, ognuno si dedica alle attività e alle iniziative pastorali sopra indicate.
La nostra comunità ha rilevato il bisogno che il Provinciale e l'Economo visitino le comunità per conoscere direttamente i confratelli, le loro problematiche e l'attività che svolgono. Questo permetterebbe l'inserimento dei confratelli in progetti della Provincia in cui possono realmente sentirsi realizzati come religiosi dehoniani.

Castiglione delle Stiviere

Sintesi delle nostre riflessioni in risposta alle domande per l'Assemblea dei Superiori.
1. La cultura attuale su cosa ci provoca. La cultura attuale, così intrisa di relativismo, di soggettivismo e di effimero, provoca la nostra cultura e formazione umana, spirituale e religiosa.
Essa chiede a noi una profonda riflessione, un aggiornamento e un approccio adeguato che tenga conto della frammentarietà e sappia inserirsi in quegli aspetti positivi su cui modulare idee e relazioni.
2. Cosa significano le nostre opere, la nostra testimonianza di vita consacrata. Le nostre opere, intese come grandi opere, strutture, ci rendono distanti dalla gente.
Le nostre opere, intese come operosità e testimonianza di discepoli secondo il Vangelo, sono provocatorie nel senso che devono suscitare iniziative "controcorrente" al sistema attuale così spersonalizzante ed azzerato nei valori umani, spirituali e religiosi.
3. ***Nuovi orizzonti futuri su cui investire.*** Le nostre comunità religiose devono essere piccole fraternità di vita e di accoglienza, con uno stile di vita dehoniano, di incontro e di convivenza.
C'è una evangelizzazione che deve essere vissuta e deve partire dall'interno delle comunità. Il mondo non ha bisogno di parole, ma di un vissuto di fede autentica e gioiosa e che si traduca in comportamenti di spessore evangelico.
Crediamo che il campo sociale con le sue molteplici criticità odierne ci offra proprio un laboratorio di iniziative e di impegno.
Ci vogliono anche strutture agili a livello provinciale e di vera partecipazione per prendere, in tempo, decisioni su problematiche emergenti, su cui impegnarci. [*omissis*]

Conegliano

Su cosa ci provoca, che cosa ci chiede la cultura attuale? Non ci sentiamo in grado di fare una lettura approfondita della cultura attuale. Dal nostro punto di osservazione noi cogliamo, anzitutto, la necessità che le persone e le coppie-famiglie non si sentano sole; che trovino qualcuno disponibile a condividere con loro qualche pezzo di strada; che si faccia "compagno di viaggio" non invadente (vedi Emmaus Lc 24) condividendo la fatica della ricerca di motivazioni per vivere e credere.
C'è un forte bisogno di relazioni umane autentiche. Di qualcuno che accompagni i passaggi e le maturazioni, che sostenga un discernimento esistenziale, che stia al fianco senza avere risposte preconfezionate.
È nell'incontro che le persone possono manifestare se stesse e riconoscere quello che hanno dentro.
È nell'ascolto che vengono a galla i vissuti e che possono essere riletti alla luce delle Scritture.
È nel dialogo che può essere riscoperta la preziosità della vita quotidiana, altrimenti vissuta come monotona e scontata.
L'altro aspetto che vogliamo cogliere è la necessità di sostenere una Chiesa-comunione, di motivare la scelta della fede cristiana, di approfondire il vissuto alla luce del Vangelo.
Inoltre ci sembra importante lasciarci interpellare dalle fragilità delle persone e delle coppie. Esserci perché la relazione tra uomo e donna, tra sposi, possa approfondirsi, maturare o anche ritrovare nuove aperture.
Che cosa significano oggi le nostre opere, la nostra testimonianza di vita consacrata dehoniana? Più che la preoccupazione per le nostre opere istituzionali (parrocchie, case di spiritualità, opere sociali…) ci sembra indispensabile cercare di vivere l'interesse per una presenza ed una testimonianza evangelica. Crediamo a comunità che vivono in relazione con persone e con famiglie, con una ricerca di chiesa comunione, con passi di umanità rinnovata, con uomini e donne del nostro tempo. Ci sembra che la nostra prima "opera" sia la gioia di credere in Cristo, la fraternità e la comunione tra credenti, l'umile servizio alla Chiesa e alle persone/famiglie.
È uno stile di presenza e pastorale che ha delle tonalità dehoniane: l'Ecce Venio detto nella quotidianità; il Sint Unum come ricerca della comunione o passi di riconciliazione; la passione per il Regno di Dio nelle anime e nelle società; la piccolezza e la povertà come atteggiamenti di fondo…
Intravediamo nuovi orizzonti per il futuro in cui investire le nostre vite? A noi sta a cuore continuare a renderci presenti al cammino delle persone, delle coppie e delle famiglie. Essere una presenza che sostiene e accompagna nel quotidiano. Non intendiamo essere degli "specialisti" con risposte pronte per situazioni difficili.

Ci sentiamo di essere chiamati a riconoscere "la santità della porta accanto" e a camminare pazientemente col popolo dei credenti. Non ci aspettiamo di realizzare grandi progetti, ma ci sentiamo orientati a rendere possibili "piccoli segni" di comunione, di condivisione, di fede tra le persone.
Sosteniamo quanti sono chiamati a costruire una Chiesa più comunionale dove ogni battezzato ha il suo dono e la sua vocazione da parte del Signore per il bene di tutti.
Vogliamo continuare a partecipare intensamente al cammino della Chiesa locale, con la presenza e la collaborazione. È importante che cresca la Chiesa in cui siamo, che i battezzati diventino pietre vive… e che siano tra di loro una presenza di fede e fraterna. Come pellegrini in un popolo di pellegrini!

Garbagnate Milanese

[*omissis*] P. Valerio fa una premessa: nota che ci è difficile trattare serenamente i problemi che incontriamo. C'è una sorta di divergenza di attitudine tra noi che può creare disagio comunitario: c'è chi affronta la vita comunitaria curando la precisione, l'efficienza immediata . E chi invece ha bisogno di vivere in comunità con impegno e voglia di fare ma tenendo più conto dei limiti di ciascuno, considerando attentamente gli ostacoli, affrontandoli in modo che non accada mai di creare scontentezza e meno ancora rottura tra di noi e i nostri fratelli laici
Considerando quanto poi ci chiede il P. Provinciale su come preparaci all'incontro assembleare del 15 maggio ci soffermiamo su queste sue parole: ***"Riflettere insieme…. per giungere (insieme) a passi significativi".*** Su questo punto uno di noi dice che trascuriamo questo riflettere insieme. Infatti, noi viviamo mettendo certo al centro il Cuore di Cristo e anche la Parola di Dio, ma concretamente, sembra che non ci confrontiamo né sulle scelte che si fanno nella vita pastorale comunitaria, come pure non utilizziamo come metodo la "Lectio divina". Altri giudicano che effettivamente spesso non si sa come condividere le problematiche che sorgono e la lectio divina non la utilizziamo, ma questo è causato, per quanto riguardo il condividere le problematica dalla complessità delle problematiche stesse che incontriamo nella vita pastorale che ci fanno percepire che attendere di agire dopo consultazione reciproca può originare difficoltà molto maggiori. Per la lectio ci pare che ci confrontiamo quotidianamente con la parola di Dio e questa resta al primo posto nel nostro "stare" in comunità: fare incontri regolari sulla parola di Dio, nel nostro caso, sarebbe un appesantire la nostra vita comunitaria già abbastanza pesante per riunioni, dibattiti, attività apostoliche.
Ci soffermiamo anche su queste parole della lettera del P. Provinciale: ***"Su che cosa ci provoca, che cosa ci chiede la cultura attuale?"*** Ci provoca, anzi ci inquieta molto. Come sappiamo noi dobbiamo annunciare il Vangelo a chi lo ha in gran parte abbandonato, che sembra non aver bisogno della vita dello Spirito rappresenta una grande sfida. Tante volte non riusciamo a fare scelte condivise e convergenti appunto perché troviamo in coloro ai quali siamo inviati un'ostilità non violenta, ma sorda che ci provoca amarezza. Comunque nessuno di noi giudica che "non ci sia più nulla da fare": Noi siamo decisi a continuare la missione confidando nella forza dello Spirito. [*omissis*)

Genova

[*omissis*] Abbiamo fatto una rapida lettura delle ultime lettere del Provinciale, cariche di domande e suggerimenti per l'Assemblea Provinciale prevista per il 15 maggio. Ci siamo sentiti in sintonia con le ispirazioni di quei testi, e cioè quello di attivarci e animarci nello spirito dell'evangelizzazione dentro la cultura del tempo e dei bisogni e delle esigenze spirituali, sociali, e morali, che ci sono richiesti e che fanno parte della missione a noi affidata.
In senso generale ci siamo ripetuti che nessuno ha il diritto di assopirsi, di dormire, di appiattirsi nell'apatia e nella indifferenza: la missione chiama sempre. Non c'è solo il Papa che ce lo chiede; ma noi stessi ci siamo fatti religiosi, ci siamo consacrati, abbiamo voluto essere sacerdoti perché c'è dovunque e sempre un grande compito di testimonianza, di preghiera, di servizio sacerdotale, di annuncio del messaggio della redenzione sempre attuale e urgente.
Un giorno un laico rispondendo a una nostra piccola inchiesta, ci ha detto: «Ricordatevi di quando avete pensato di farvi religiosi e preti, la gioia che vi dava il pensiero della missione. Continuate a ispirarvi come allora con lo stesso entusiasmo». Sembra un piccolo pensiero, eppure può ritornare ad essere un manifesto di vita senza sentirci invecchiati troppo in fretta: finché il Signore ci concede un'ora la impegniamo per far sentire la bellezza del nostro "vivere con Dio", per la missione e la trasmissione dei valori così alti del "vangelo". Strano, ma vero: far sentire Dio è una esigenza del nostro tempo.
Per quanto riguarda la nostra comunità, abbiamo toccato alcuni altri aspetti positivi:

- La vita insieme è fatta di preghiera, adorazione, "comunicazione" che si vede e si nota anche nella capacità di parlarci, di dirci le cose, di correggerci; a correzione fraterna a volte può disturbare, ma rimane sempre uno dei segni forti di amore reciproco, il troppo silenzio potrebbe essere ipocrisia; il silenzio tra di noi sarebbe una vera contro testimonianza.
- Noi rispondiamo senza troppe remore alle richieste di servizi sacerdotali, da parte delle parrocchie e dei monasteri; qui a Genova c'è notevole richiesta di ministero e noi rispondiamo, nei limiti delle nostre forze, in maniera positiva e generosa; facciamo ministero volentieri, e tra di noi ci aiutiamo anche con suggerimenti di aggiornamento. Non abbiamo avuto da parte di parroci richieste di servizi di formazione più specifici; invece non mancano richieste di ritiri ed esercizi spirituali da parte delle suore. In casa, c'è sempre stata continuità nella presenza di alcuni gruppi, animati da noi stessi: Familiares della compagnia missionaria, Shalom (bibbia e preghiera) , End (Equipe de nostre Dame), gruppo di adorazione eucaristica (al primo giovedì del mese) … e dialoghi personali di orientamento spirituale. La celebrazione di sacramenti viene accettata solo con il mandato dei parroci di competenza.
Siamo una comunità di cinque religiosi-sacerdoti, il più giovane ha 73 anni; c'è una attenzione e mettere un po' di gusto della nostra vita di preti e di comunità in tutti i sensi.
- La risposta ai bisogni sociali, è aperta e organizzata negli spazi della nostra casa dell'associazione EMOZIONI GIOCATE, che si occupa in maniera particolare di bambini con varie disabilità fisiche e mentali, associazione che ha bisogno da parte nostra soprattutto di spazi, e di tanta umanità, per poter svolgere scuola e servizi di attenzione e di cura. La descrizione l'abbiamo già data in altre occasioni, (vedi anche CUI 538, aprile 219). Ci siamo ripetuti che come comunità siamo contenti e generosi nell'offrire quello che possiamo: umanità soprattutto. Due preoccupazioni ci accompagnano: legalità, e non lasciarci andare ai facili paternalismi, per non sostituirci ai compiti dell'organizzazione nelle spese di adattamenti della casa, e di servizio di cui l'organizzazione ha bisogno. A tutt'oggi facciamo noi servizio di portineria, pulizie, di acqua, luce e gas … , abbiamo pagato a nostre spese lavori di servizi igienici e adattamento ambienti, (come si può vedere dal bilancio della casa), ma ci diamo da fare perché l'associazione diventi autonoma e capace di portare avanti tutto quello che è di sua competenza, per non correre il rischio un domani di trovarsi sulla strada, incapaci di provvedere, gestire e sviluppare in proprio le spese e organizzazione della loro attività ….
L'accoglienza di Associazioni giocate nella nostra casa è un segno dell'apertura ai bisogni evidenti della società, e aiuta anche noi a conoscere e vivere da vicino la sofferenza grande del mondo, quella dei bambini in particolare e delle loro famiglie che sostengono i loro disabili in situazione complicate e che con la crescita lo saranno sempre di più. Altri tipi di bisogno, come mense, vestiti, dormire … diciamo che Genova è molto organizzata, sia in civile, sia in diocesi, Caritas, Associazioni, Parrocchie, per cui nostro compito rimane quello di far le conoscere e inviare i bisognosi ai punti di riferimento già organizzati; anche questo è un atteggiamento educativo molto importante, è più facile liberarsi dei poveri con l'elemosina, invece di orientarli al lavoro, l'abitazione, a un cammino di sostentamento proprio e autonomo e responsabile. [*omissis*]

Milano II

[*omissis*] Assemblea provinciale del prossimo 15 maggio: Leggiamo la lettera di convocazione del p. Provinciale e si apre un dialogo con diversi pareri, di cui è difficile una sintesi. Alcuni punti emersi:
A. Risulta abbastanza difficile pensare di poter rispondere agilmente a una realtà o cultura che cambia tanto velocemente, visto poi che la nostra provincia non è più tanto giovane.
B. È comunque con questa realtà e cultura che dobbiamo interagire.
C. Se pensiamo alle strutture, la risposta è difficile; se pensiamo alle persone ci sono sensibilità interessanti, ma quali privilegiare? Con quali criteri?
D. La società cambia e punta al contingente; di per sé noi, con la nostra scelta battesimale e di consacrazione cerchiamo e proponiamo ciò che non cambia.
E. Pensare in tutta la realtà provinciale ci risulta complicato, ma potremmo utilmente riflettere, in comunione con la Provincia (che magari ci dia l'avvallo e un appoggio), sul futuro della nostra presenza in questa parrocchia. [*omissis*]

Monza

1. Che cosa ci provoca e suggerisce la cultura attuale? È una cultura complessa, contraddittoria, che si sta allontanando sempre di più dall'antropologia cristiana, quindi che disorienta. Una volta inquadrata nei suoi parametri, ci suggerisce che non possiamo più accostare il nostro tempo con le categorie di sempre: bisogna riflettere assieme per cercare di capire come orientarci e quali cammini intraprendere.

È una cultura che non dà sicurezze, per cui provoca una doppia reazione: agire contro di essa per riportare a Cristo un mondo che si è o si sta gradualmente allontanandosi, oppure cercare di capire quali nuove strade aprire per stare vicini alle gente di oggi.

2. Noi di fronte al nostro tempo. La cultura attuale ci suggerisce di non rimanere chiusi nei nostri schemi di azione apostolica e di vita religiosa, ma di allargare gli orizzonti e maturare a una nuova sensibilità per cogliere le istanze del mondo d' oggi e tradurre il Vangelo dentro la nuova sensibilità. Si coglie una doppia reazione in Provincia ITS: chi desidera movimentarsi nella ricerca del nuovo, che permetta di adattarsi alle nuove esigenze, per cui partecipa agli incontri provinciali per maturare assieme a nuove prospettive; e chi chiede di vivere gli ultimi anni in pace svolgendo le attività che gli sono consuete e a cui è stato formato.
Si coglie l'urgenza di vivere con più autenticità la vita fraterna, quale testimonianza concreta del vissuto di consacrazione: davanti a un mondo sempre più frantumato, la fraternità diventa un valore riconosciuto e sensibile. Le nostre comunità devono essere sempre più accoglienti.

3. Su quali ambiti investire le nostre energie? Su quello che può risultare più utile a questo nostro tempo, guardandoci in faccia e chiedendoci che cosa possiamo fare. Si ritiene che non tutto ciò che abbiamo vada smantellato. Crediamo che i luoghi di accoglienza per la riflessione-preghiera abbiano ancora valore (Santuari, case di spiritualità). Hanno ancora valore i luoghi di formazione, che non necessariamente devono essere strutture nostre, ma l'investimento nei gruppi o nei contesti della pastorale.
È realistico non solo contarci, ma chiederci quale è lo stato di salute e in che ambito siamo idonei per svolgere l'apostolato. Siamo sempre di meno, anziani, con un senso crescente di inadeguatezza ai compiti richiesti. Ognuno, in dialogo con il Provinciale, deve dire dove si sente idoneo a investire le proprie energie apostoliche.
Tenere le strutture che anche in prospettiva possono essere gestibili: cercare di lasciare quelle troppo grandi e onerose nella gestione. Privilegiare le piccole strutture, in affitto, con piccoli nuclei di confratelli, inserite nella chiesa locale, possibilmente in diretta collaborazione. Il discernimento non va lasciato ai singoli individui e alle singole comunità, ma ci deve essere il dialogo al livello di Provincia, dando spazio agli incontri provinciali per maturare nuove sensibilità e nuove prospettive. Non può mancare l'accompagnamento del Direttivo nel fare determinate scelte che riguardano la fisionomia e il futuro di un'opera e di una comunità.
Forse questo nostro tempo, come dice Papa Francesco, ci sta chiedendo di avviare processi più che organizzazioni. Questo aiuta a guardare avanti per cogliere i nuovi bisogni nella chiesa e nella società.
4.Quale la nostra testimonianza? Questo nostro tempo ci fa capire che siamo chiamati alla testimonianza della fraternità, della semplicità, della vicinanza alla gente, dell'accoglienza, dell'ascolto e della cordialità.
Siamo chiamati a essere veramente fraterni tra di noi per essere fraterni con gli altri. Questo ci permette di essere "segno" dell'amore di Cristo. Diversamente le opere diventano sempre più anonime, pur ben gestite nell'organico, ma povere di "anima". Nel nostro vivere e nel nostro agire, la gente deve cogliere un vissuto fraterno reale, diversamente si allontana e ci identifica con le organizzazioni funzionali a uno scopo.
Il discorso è stato portato a due livelli ITS: provinciale e locale. *In Provincia si sta facendo il tentativo di avviare attività pastorali/comunitarie che rispondano a nuove necessità sociali e/o ecclesiali (cfr. Calci, la presenza di una realtà nuova nella canonica di San Donnino a Bologna). Si deve riconoscere che queste iniziative portano novità, ma sono legate alle persone che le avviano; non è garantita una lunga continuità nel tempo. *A livello locale, ogni comunità deve cogliere realisticamente e coraggiosamente ciò che le è possibile realizzare, tenendo conto delle capacità individuali, del programmare e dell'agire insieme e giungere anche, se lo ritiene opportuno o necessario, a chiudere la sua presenza in quel luogo.

A Monza ci sono diverse attività in atto, alcune esterne, altre interne; alcune assunte in toto dalla comunità, altre più personali. È possibile incrementare l'animazione, soprattutto a livello della scuola. Si è sempre interpellati da un surplus di presenza attiva, propositiva…, ma intervengono diversi fattori che condizionano, tra cui quello dell'età, dalla non preparazione e dell'assuefazione. Si auspica l'inserimento di forze giovani che si dedichino specificamente all'animazione nella scuola con modalità anche innovative (la scuola continua a essere una opportunità per accostare gli adolescenti). Alcune possibilità pastorali sono possibili, ad es. le confessioni dalle Sacramentine, l'Eucaristia presso le comunità di religiose e l'ascolto; quelle nelle parrocchie in Monza sono diminuite per la presenza di sacerdoti anziani inseriti nelle unità pastorali. Nel discernimento sul futuro è bene che ci sia un confronto con il Direttivo provinciale per valutare quale tipo di comunità prospettare, se ridotta a pochi o se allargata, se solo per la scuola o se aperta al ministero, se incrementare gli spazi a favore della scuola e di altre presenze o se tenerli per la comunità e le sue iniziative…

Padova[7]

[*omissis*]. Il superiore invita la comunità al confronto sulle tre domande che il padre provinciale ha inviato alle comunità, in preparazione all'Assemblea provinciale del 15 maggio a Bologna-Studentato

Prima domanda**: "**Su che cosa ci provoca , che cosa ci chiede la cultura attuale?" La cultura di oggi ci chiede una maggiore competenza, e non pressapochismo, sia a livello pastorale sia a livello di iniziative comunitarie. Inoltre, la cultura di oggi ci chiede ancora di più una maggiore capacità di ascolto, senza troppe risposte che possano sembrare "arrogantemente" esaurienti, come anche un accompagnamento che richiede oggi ancora di più un ascolto più attento. Inoltre, la cultura di oggi ci chiama ad una maggiore autenticità, che non vuole nascondere le nostre fragilità, ma che consegna la verità di noi stessi, nella prospettiva di una crescita in umanità. Inoltre, la mentalità particolaristica di oggi ci chiama ancora di più ad accogliere tutti indistintamente, soprattutto gli "scartati" dalla cultura dell'efficientismo: tale accoglienza esprime la natura del carisma dehoniano che chiama ad educarci e ad educare a superare la paura dell'altro. Nella cultura del rifiuto del debole e di ogni forma di debolezza, siamo chiamati a promuovere una cultura di "integrazione" e di convivenza serena per tutti. Tutto questo non solo sotto forma di testimonianza personale, ma soprattutto comunitaria, che non inibisca, ma valorizzi la propria interiorità. Occorre anche contrastare una certa superficialità dilagante, per ridare spessore alle motivazioni più profonde che muovono le nostre scelte, agendo sulla familiarità alla Parola che spinge al rispetto della dignità umana. A fronte di una cultura disumanizzante, che fa risaltare la pura apparenza e l'individualismo, siamo chiamati a valorizzare la persona in chiave di dono e di gratuità.

Seconda domanda**: **Che cosa significano oggi le nostre opere, la nostra testimonianza di vita consacrata dehoniana? Quando si parla di "opere" occorre parlare delle persone che le abitano e delle comunità che le animano. Ci sono "opere" che hanno fatto il loro tempo e ci sono "opere" che possono essere rilanciate. Una delle opere che ha fatto il suo tempo è, ad esempio, il CED, alcune case di accoglienza (l'ideale è farle gestire a dei laici)… Inoltre si rileva che è venuto meno un certo modo di fare pastorale giovanile e missionaria, come alcuni progetti di opere sociali legati a singoli confratelli. Si ribadisce la necessità di distinguere le opere dalla comunità. Come carisma dehoniano siamo chiamati a offrire la nostra testimonianza di vita comunitaria , spendendo le nostre energie nel creare le condizioni perché i confratelli si possano trovare bene là dove sono, si sentano valorizzati, nella stima e nell'accoglienza. Si tratta di testimoniare la gioia per le scelta vocazionale che abbiamo fatto, senza trovare le occasioni per rimproverarci le cose che non vanno, vivendo sempre di nostalgie di un "tempo che fu"… Questo stato d'animo vissuto a livello di spiritualità concreta e, conseguentemente, la testimonianza di vita comunitaria come "prima forma di missione", dovrà necessariamente influenzare le opere che animiamo. Ecco perché occorre creare le condizioni perché le nostre comunità siamo sempre di più "comunità di testimonianza", in cui vi è lo spazio perché ognuno possa "raccontare" la propria vita senza la paura di essere giudicati. Tale testimonianza ha bisogno di uno stile sobrio, che sottolinei l'essenzialità di una vita che dice chi siamo e come intendiamo leggere la nostra vita di consacrati e di pastori dentro questo tempo. Occorre sempre di più far sì che le nostre opere diano spazio agli "scartati" di oggi, in uno spirito di accoglienza che sappia di cordialità e di speranza. Sarebbe interessante offrire un volto sempre più "attuale" ai nostri voti religiosi che devono essere confrontati sulle scelte della cultura attuale e della gente che ci circonda. Ecco perché vi è la necessità di vivere una spiritualità dehoniana che permetta di leggere la nostra realtà attraverso alcuni atteggiamenti condivisi: la flessibilità, la cordialità, il "metterci il cuore e la passione" in tutto quello che siamo e facciamo, il volerci bene così come siamo, l'ospitalità vissuta a tutti i livelli…

Terza domanda: Intravediamo nuovi orizzonti per il futuro in cui investire le nostre vite? Un nuovo orizzonte per il futuro lo intravediamo sul versante delle collaborazioni stabili tra province scj nello scambio dei confratelli e in alcuni ambiti (missionario, giovanile….), con un conseguente confronto di idee e di sensibilità diverse. Riteniamo che per il futuro non convenga aprire altre comunità, ma che sia auspicabile un mettersi di nuovo in gioco nelle comunità dove viviamo, con uno stile diverso (mettere in rete nuove esperienze, condividere progetti, lavorare insieme….). Si tratta di ridefinire sempre meglio e con maggiore chiarezza un vocabolario comune legato alla nostra spiritualità dehoniana, che è declinato in varie modalità pastorali. Inoltre, occorre dare un volto più "sereno" alle attività che facciamo, in termini di modalità di approccio alla realtà, con la quale interagiamo. Si auspica un modo diverso di rilanciare l'ambito missionario all'interno della nostra provincia. Inoltre, occorre investire su nuove competenze, anche attraverso l'approfondimento della nostra spiritualità che offra l'opportunità di intravedere strade nuove e un modo nuovo per leggere la nostra società, individuando percorsi nuovi e più profetici. Molto è legato alla responsabilità personale con la propria vocazione, che implica la necessità di una formazione permanente qualificante. Infine, si tratta di "rimotivare" le persone, perché siano contente di quello che sono e fanno. [*omissis*]

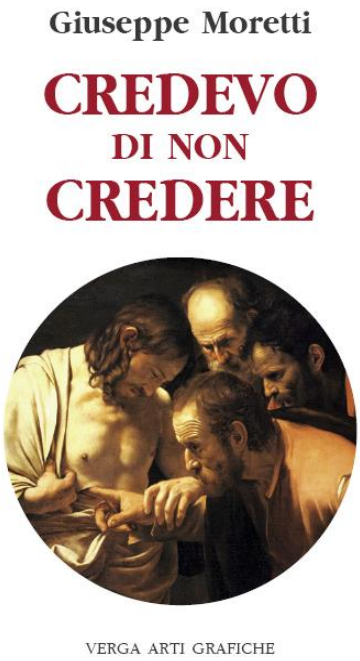
[7] In occasione dell'invio a mezzo posta informatica, in prossimità all'avvenuta celebrazione dell'Assemblea, è stato inserito per errore a proposito della Comunità di Padova il testo dell'Assemblea di gennaio c.a.

Chiesa in Scandinavia

Finlandia: vescovo di Helsinki Teemu Sippo, accolte le dimissioni per motivi di salute. A dicembre era stato vittima di un grave incidente

Papa Francesco ha accolto le dimissioni del vescovo di Helsinki mons. Teemu Sippo, che ha deciso di ritirarsi dalla guida della diocesi "per motivi di salute". In una lettera del vescovo, pubblicata sul sito della diocesi oggi dopo che alle 12 da Roma è stato dato l'annuncio ufficiale, il vescovo spiega di essere caduto sul ghiaccio durante le vacanze di Natale e di aver riportato un trauma cranico, che l'ha costretto in ospedale per tre mesi. Ma la fatica nel riprendersi ha "fatto maturare l'idea di andare in pensione". Mons. Sippo, 72 anni, scrive che "la decisione di ritirarmi non è stata facile" ma che "probabilmente è bene che ci sia un vescovo più giovane, che può affrontare le cose con energia". "Per oltre 40 anni ho servito la diocesi in varie posizioni", scrive il vescovo emerito "grato per questi anni" e verso "tutti coloro che mi hanno sostenuto". "Sento anche la mia debolezza e negligenza e mi scuso per questo", aggiunge. Anche se in pensione, il vescovo dà la sua disponibilità per svolgere servizi che potranno essergli richiesti nella diocesi che ora è affidata alla responsabilità del "collegio consultivo diocesano". A questo organismo spetta il compito di scegliere entro otto giorni un "amministratore diocesano" nell'attesa che sia nominato il successore di mons. Sippo. La Chiesa cattolica in Finlandia è formata da circa 15.500 i cattolici registrati, di cui metà immigrati, distribuiti in otto parrocchie, con 30 sacerdoti e una trentina di religiose.

(Da SIR: *Servizio Informazione Religiosa*)



L'ultimo libro di p. Giuseppe Moretti

BISOGNO E FATICA DI CREDERE

"Non c'è più la fede di un tempo …" . Chi parla così, nel novanta per cento dei casi parla di pratica religiosa; la fede è un'altra cosa. Fede e religione sono parenti, ma non sono la stessa cosa. Nel mondo ci sono circa 4000 religioni, la fede invece è unica e viene solo da Dio. La Bibbia racconta così l'origine dell'uomo: *«Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita»*. Se *«Dio è amore»*, come scrive la *Prima lettera di Giovanni* (4,8), ha messo in ciascuno di noi una scintilla di sé, una scintilla di amore. Questa scintilla, presente in ognuno di noi è il legame che ci tiene tutti uniti a lui. "Nostalgia di Dio" potremmo definire questo segreto legame che ci attira.

Credere in Dio, però, è spesso un problema: perché? Il più grande studioso del fenomeno, Mircea Eliade, lo definisce con due parole latine semplici e immediate: *fascinosum et tremendum.* Da una parte c'è una "nostalgia/attrazione", dall'altra una sorta di "paura/fuga" come di fronte ad un abisso in cui si teme di precipitare.

Che questo sia un problema serio lo dice anche il fatto che, al riguardo, si sono interrogati e s'interrogano filosofi, teologi, opinionisti, scrittori e semplici persone. Il problema fede è sempre aperto. "Ho bisogno di credere" è il titolo di una canzone di Fabrizio Moro, uscita in questo tempo.

Credere non è un'emozione, non è un teorema, bensì una scelta. Anche chi crede spesso è nell'angoscia del dubbio. La fede è un cammino mai finito. Dio è il grande regista di questo dialogo profondo. In questo dialogo si pone la libera decisione dell'individuo di *credere o di non credere*.

Libro di **p. Giuseppe** "Credevo di non credere" completa il discorso che egli aveva iniziato nel 1999 con "Credevo di credere"; è una mano tesa a tutti coloro che, consciamente o inconsciamente sono in ricerca di fede. Il libro è offerto a tutti coloro che vivono il travaglio della fede e a coloro che vogliono stare accanto a chi in ricerca. Dieci brevi capitoli, con esempi concreti, presi dalla vita, e suggerimenti pratici. Il tutto potrebbe essere riassunto da alcune righe poetiche

"Fratello ateo nobilmente pensoso alla ricerca di un Dio che io non so darti attraversiamo insieme il deserto. Di deserto in deserto andiamo oltre la foresta delle fedi	liberi e nudi verso il nudo Essere e là dove la Parola muore abbia fine il nostro cammino). *(Davide Maria Turoldo)*

Nuovi recapiti mail e cell. di Mons. Tomé Makhweliha
E-mail arcebispo@arquidiocesenampula.org
Cell. 393 389 049 0040

PAROLA SPIRITO E VITA
Convegno di Camaldoli 2019
1 – 5 luglio 2019, 38ª edizione

LA SECONDA LETTERA AI CORINZI
«IL VANGELO INCOMPRESO DI UN APOSTOLO SCOMODO»

1.07 lunedì ore 17: Introduzione.

2.07 martedì ore 9,15: *Euloghia* nella tribolazione (1,3-11).
2.07 martedì ore 11: Il calunniatore di Corinto (1,12−2.17).
2.07 martedì ore 16,30: Il ministero della Nuova Alleanza (3,1−4,6).

3.07 mercoledì ore 9,15: Un tesoro in vasi di creta (4,7−5,10).
3.07. mercoledì ore 11: La parola della riconciliazione (5,11-21).
3.07. mercoledì ore 16,30: Come affrontare le avversità (6–7).

3.07 mercoledì ore 21: *Concerto d'organo.* Suonano EMANUELE BORDELLO e THOMAS MAZZOCCO, della comunità di Camaldoli.
4.07 giovedì ore 9,15: La colletta (8−9).
4.07 giovedì ore 11: Discorso del pazzo (10−13).

4.07 giovedì ore 16,30: La spina nella carne (12).
5.07 venerdì ore 9: Identità dei superapostoli.
5.07 venerdì ore 11,15: Conclusione.

Relatore unico sarà il Prof. Don PASQUALE BASTA, docente di teologia biblica alla Pontificia Università Urbaniana e di ermeneutica al Pontificio Istituto Biblico. Presiederanno il convegno p. Alfio FILIPPI e p. Sergio ROTASPERTI.
Quote giornaliere a persona per soggiorno in camere tutte con bagno: *pensione completa* € 62; *mezza pensione* € 50; *per i giovani fino ai 30 anni* € 45 e € 32. Le prenotazioni vanno fatte direttamente alla Foresteria di Camaldoli, a iniziare dal 3 marzo, preferibilmente per telefono (0575-556013), oppure con e-mail a foresteria@camaldoli.it o fax allo 0575/556001. La *caparra del soggiorno* è di € 40: va inviata entro 15 giorni dalla prenotazione, non è rimborsabile in caso di disdetta e verrà detratta dal totale della quota soggiorno.
L'*iscrizione al convegno* è di € 50 e deve essere versata in apertura dei lavori.
La partecipazione alla liturgia monastica è parte integrante del programma del convegno.
Testi di preparazione: F. MANZI, *Seconda Lettera ai Corinzi*, Paoline, Milano 2012, commento scientifico; F. MANZI, *Introduzione alla letteratura paolina*, pp. 528, EDB, Bologna 2015, presenta i temi teologici della 2Corinzi da p. 283 a p. 326.